



■ **FERROVIE** I capigruppo: «Occhiuto cosa intendi fare?»

Stop alla ferrovia jonica I dubbi del centrosinistra

di MASSIMO CLAUSSI

CATANZARO - Dopo il nostro articolo sul giallo dell'elettrificazione della linea ferroviaria jonica, anche i capigruppo di minoranza, in consiglio regionale, si sono presi di curiosità e vogliono capire perché i lavori sono fermi ormai da due anni. Ricordiamo che i lavori erano stati finanziati dall'allora amministrazione targata Oliverio con 477 milioni rivenienti dai fondi Fsc. Era stato siglato, nell'agosto del 2017, un protocollo fra Regione, Ministero e Rfi in cui si prevedeva anche un cronoprogramma dei lavori che avrebbero dovuto terminare nel 2023. Invece sono fermi da due anni e nessuna sa il perché.

Lavori fermi da due anni
Bisogna accelerare gli interventi

Alla luce di ciò i capigruppo del centrosinistra in Consiglio regionale Davide Tavernise (Movimento 5 Stelle), Nicola Irto (Pd) e Amalia Bruni (Misto) hanno rivolto un'interrogazione al presidente Roberto Occhiuto nella quale chiedono quali iniziative «sta assumendo la Regione Calabria «per velocizzare il completamento dell'elettrificazione sull'intera linea ferroviaria jonica» e come (e se) il presidente della Giunta regionale «intende attivarsi per conoscere il cronoprogramma dell'opera e ottenere precise indicazioni sui tempi e intervenire in merito alla generale situazione di stallo dei lavori di elettrificazione, in particolare modo sulla tratta Sibari-Catanzaro Lido-Lamezia Terme».

Nell'interrogazione Tavernise, Irto e Bruni ricordano la stipula nel 2017 del protocollo d'intesa tra ministero delle Infrastrutture, Rfi e Regione per «Adeguamento e velocizzazione linea jonica», consistente nella realizzazione di interventi per 477 milioni di euro, «in un contesto complessivo di velocizzazione tramite elettrificazione che comprende

la linea Catanzaro Lido-Lamezia Terme e la linea Sibari-Catanzaro Lido per un budget complessivo che uno studio di fattibilità di Rfi aveva stimato in circa 275 milioni con risorse provenienti da Contratto di programma Rfi, Fondi Fsc (delibera Cipe del 28 febbraio 2018) e altre fonti di competenza regionale e Rfi». Secondo il centrosinistra in Consiglio regionale «il ministero delle Infrastrutture ha commissariato la Ferrovia Jonica tra Catanzaro Lido e Sibari, dove i lavori hanno subito un rallentamento, e la trasversa-

le Catanzaro Lido-Lamezia Terme Centrale, dove i lavori di rinnovo, rettifica, velocizzazione ed elettrificazione non sono in realtà mai iniziati, pur essendo finanziati. Nella tratta Sibari-Catanzaro Lido i lavori risultano fermi da circa due anni, nonostante il commissariamento, e a tre anni e mezzo dalla posa del primo palo dell'elettrificazione in corso, il cronoprogramma non sembra soddisfare le iniziali tempistiche previste. Le risorse previste nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza - specificano i capigruppo M5s, Pd e Misto - risultano essere, per la Calabria, un miliardo e 419,37 milioni di euro complessivi, che

rappresentano il 5,5% del totale delle risorse gestite dal dicastero alle Infrastrutture. In particolare 785,82 milioni di euro provenienti dal Pnrr e 633,55 milioni dal Piano nazionale complementare. Per quanto riguarda le opere ferroviarie finanziate in Calabria, risultano esserci le tratte Sibari-Catanzaro Lido-Reggio Calabria e la trasversale Lamezia Terme-Catanzaro Lido a cui il ministero ha dedicato ulteriori 300 milioni di euro. La Calabria attende queste importanti opere, alta velocità compresa, da decenni e il commissariamento dell'opera Sibari-Catanzaro Lido-Lamezia Terme avrebbe dovuto impedire proprio le lungaggini e il

blocco sine die dei lavori». Tavernise, Irto e Bruni quindi con l'interrogazione chiedono al presidente Occhiuto «che iniziative stia assumendo la Regione Calabria per velocizzare il completamento dell'elettrificazione sull'intera linea ferroviaria jonica; se intende attivarsi per conoscere il cronoprogramma dell'opera e ottenere precise indicazioni sui tempi e sulle modalità degli interventi previsti e sulla effettiva funzionalità della infrastruttura e per intervenire in merito alla generale situazione di stallo dei lavori di elettrificazione, in particolare modo sulla tratta Sibari-Catanzaro Lido-Lamezia Terme»

■ GIOIA TAURO Rfi non è ancora in possesso del raccordo Quattro particelle di terreno impediscono lo sviluppo



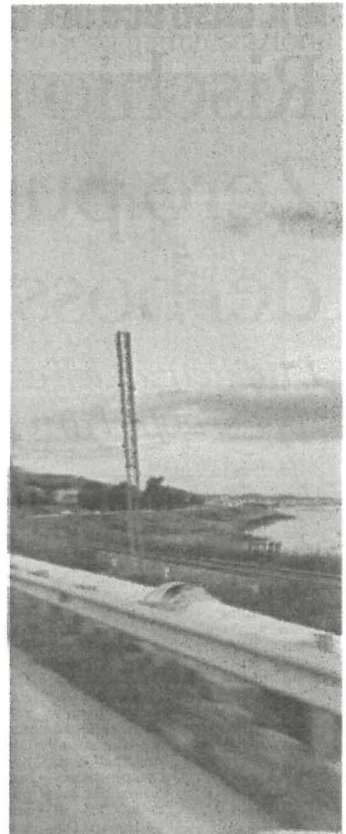
Il comprensorio ferroviario del porto di Gioia Tauro

di NICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Ci sono quattro piccole fette di terreno corrispondenti ad altrettante particelle catastali che risultano ancora di proprietà di privati, nonostante oltre 45 anni fa su quel terreno sia stato realizzato dall'ex Asi di Reggio Calabria il raccordo ferroviario che collega la stazione di Rosarno al porto di Gioia Tauro. Ora quelle particelle bloccano il passaggio del raccordo a Rfi che dovrebbe ammodernarlo e gestirlo. Una querelle lunga decenni quella del funzionamento del raccordo ferroviario gestito prima dall'Assi e poi dal Corap che ha ereditato tutte le vecchie aree industriali calabresi. Si scrissero fiumi di inchiostro sull'importanza del raccordo ferroviario e della sua strategicità per attivare l'intermodalità dal porto gioiese.

Ne parlarono tutti: politici, sindacalisti, amministratori locali, esperti del settore. Prima l'Aireg e poi il Corap lo hanno lasciato al suo destino fino a quando a giugno di due anni fa l'ex Ministra alle Infrastrutture Paola De Micheli annunciò in una puntata di «Porta a Porta» il passaggio a Rfi. Scelta auspicata da molti. «Per dei cavilli - disse la ex Ministra - era impossibile formare treni da 750 metri in entrata e in uscita dal porto di Gioia Tauro che accoglie le navi più grandi del mondo ed ora può intradarsi con più facilità il traffico container anche lungo la linea ferroviaria». Passarono mesi e si arrivò al maggio dell'anno successivo quando la Giunta regionale della Calabria, diede il via libera al trasferimento, dal Corap a Rfi, del collegamento Rosarno-San Ferdinando, in esecuzione al decreto-legge 34/2020 (legge 17 luglio 2020 n.77). Le cose sembravano procedere speditamente ed a luglio del

2021 anche l'Autorità di Regolazione dei Trasporti approvò il regolamento del comprensorio ferroviario del porto di Gioia Tauro, adottato dall'Autorità di Sistema Portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio, autorizzando altresì la gestione unica del raccordo ferroviario ad opera di Rfi che lo aveva inserito nel suo piano di investimenti. «Le stazioni di San Ferdinando costituisce un impianto di appoggio per i raccordi terminali a servizio del porto di Gioia Tauro. Essa è collegata, tramite una bretella a singolo binario elettrificata di circa 5 Km, alla stazione di Rosarno che insiste sulla dorsale tirrenica della Calabria. Gli impianti sono parte integrante del corridoio Ten-T Core Scandinavo-Mediterraneo. L'intervento prevede: il raddoppio della bretella di collegamento fra San Ferdinando e Rosarno; la rivisitazione del Prg di San Ferdinando, con realizzazione di 4 binari aventi capacità di 750 metri, in coerenza con le specifiche del corridoio Ten-T, la rivisitazione e l'ammodernamento tecnologico dell'apparato di stazione di San Ferdinando. L'intervento consentirà - ha scritto Rfi nel suo piano - di efficientare i collegamenti con i raccordi afferenti alla stazione di San Ferdinando. Analogamente, nella stazione di Rosarno è prevista la riconfigurazione del Prg in funzione del raddoppio della suddetta bretella di collegamento con San Ferdinando e per la realizzazione di un binario di capacità 750 metri». Sono passati mesi ma nulla si è ancora fatto e il famoso passaggio a Rfi è ancora fermo al palo. La causa? Quelle quattro particelle catastali che non risultano di proprietà del Corap e che impediscono a Rfi di prendersi carico della gestione del raccordo. Così vanno le cose in Calabria.



Uno dei pali innalzati lungo la costa jonica da Rfi

■ LA NORMA Stanziate dal Cipes La Nesci annuncia altri 500 milioni per le infrastrutture

CATANZARO - «Rafforzare la infrastruttura del Mezzogiorno significa ridurre i divari territoriali e rilanciare la crescita del Paese. Il Comitato per gli Investimenti e lo Sviluppo Sostenibile ha deliberato lo stanziamento di 465 milioni di euro a favore della Calabria, risorse che saranno impiegate per interventi riguardanti la statale 106, la strada di collegamento per San Luca e l'elettrificazione della linea jonica. Investimenti massicci che consentiranno di affrontare le criticità e dare impulso allo sviluppo della nostra regione». Lo dichiara la Sottosegretaria per il Sud e la Coesione territoriale Dalila Nesci.

«Il Cipes - aggiunge Nesci - ha approvato l'assegnazione di quasi 6,3 miliardi di euro, per 273 interventi infrastrutturali, provenienti da un anticipo della programmazione 2021-2027 del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. Oltre l'80% della somma, circa 5,1 miliardi di euro, è destinato al Sud confermando ancora una volta la grande attenzione del Governo nei confronti del Mezzogiorno. Alla Calabria sarà destinato quasi mezzo miliardo di euro per finanziare opere strategiche e di primaria importanza. Alla statale Jonica 106 vengono destinati 220 milioni di euro, in particolare per la tratta Catanzaro - Crotona, con immediata cantierabilità. Alla strada di collegamento per San Luca sono assegnati 85 milioni di euro, mentre altro 180 milioni serviranno a finanziare il progetto di completamento dell'elettrificazione della linea jonica. Risorse che consentiranno lo sviluppo infrastrutturale della Calabria dando impulso alla crescita, all'occupazione e alla competitività del nostro territorio».

«Grazie a questo importante finanziamento i collegamenti - sottolinea la sottosegretaria Nesci - saranno sempre più rapidi ed efficaci, migliorando il tessuto economico-produttivo del territorio e la qualità della vita dei cittadini».



UNIONE Le associazioni antiracket ed usura incontrano le organizzazioni delle imprese

Una squadra per l'economia pulita

Morano: «Fare rete». Tramontana: «Stiamo accanto agli imprenditori vittime»

A Reggio le associazioni antiracket e antiusura incontrano le organizzazioni delle imprese e decidono di "fare squadra per creare uno spazio di economia pulita".

Nel corso di un incontro, organizzato giovedì 10 febbraio, presso la Camera di Commercio di Reggio Calabria, dalla Rete di Associazioni Antiracket e Antiusura operanti in Calabria, con le Associazioni di categoria Coldiretti, Concommercio, Confartigianato, Ance e CNA di Reggio Calabria, sui temi del contrasto al racket e all'usura, i referenti del progetto "Mani Libere in Calabria" Maria Teresa Morano e Salvatore Audeo hanno illustrato agli intervenuti i contenuti dello stesso progetto.

L'arch. Maria Teresa Morano ha illustrato le attività e i servizi che, grazie al progetto "Mani Libere" sostenuto dal Ministro dell'Interno attraverso il PON Legalità, possono essere offerti agli imprenditori vittime di estorsione e usura attraverso gli sportelli territoriali di Lamezia Terme, Polistena, Cosenza, oltre allo sportello ambulante attivo su tutto il territorio calabrese. L'iniziativa permette di garantire supporto professionale gratuito, dalla fase della denuncia e fino all'accesso al Fondo di Solidarietà. Un sostegno a disposizione, anche, di tutti gli iscritti alle Associazioni di Categoria e

raggiungibile attraverso il numero telefonico 329 05 66 908 e l'indirizzo mail richiesteaiuto@manilibere.org. "Fare rete - l'esorazione della Morano - per fronteggiare le insidie della criminalità organizzata in un territorio difficile come questo". È il senso dell'incontro da lei fortemente voluto, che segna l'inizio di un percorso di

lavoro sinergico con i rappresentanti del tessuto economico e produttivo dell'area metropolitana. Soddisfazione da parte del Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria Antonino Tramontana che oltre a portare i saluti ha sottolineato l'importanza del progetto riconoscendo allo stesso "valori importan-

ti da portare avanti per dare un segnale forte al territorio". È nelle intenzioni e nella sensibilità delle associazioni di categoria - ha sostenuto - stare accanto agli imprenditori vittime. Il momento è opportuno, il territorio è propositivo e l'interlocuzione con le Forze dell'Ordine è fattiva: si può agire insieme". Ampio e unani-

me il sostegno da parte di Nino Maisano di Coldiretti, di Gianni Laganà per la CNA e di Rocco Lectta per Conartigianato, che hanno esposto la propria volontà di collaborare "senza bandiere" per rendere più efficace la possibilità di contrasto all'illegalità. "Abbracciamo a 360° il lavoro delle organizzazioni antiracket e antiusura per

favorire una cultura d'impresa che agisca nel rispetto della legalità" ha detto il direttore di Concommercio Fabio Giubilo. Massima disponibilità anche dai rappresentanti di Coldiretti, voce di una categoria particolarmente vulnerabile che risente delle infiltrazioni criminali nella filiera agroalimentare. "Lavorare insieme per la diffusione delle iniziative di sensibilizzazione e responsabilità delle imprese associate sui temi della legalità, della giustizia, delle politiche attive tese a prevenire e a contrastare il racket e l'usura, è la proposta dell'architetto Michele Laganà Presidente di Ance Reggio Calabria. "Darci una missione territoriale per agire sulle coscienze e sulla mentalità, fare squadra nella società civile e creare uno spazio di economia pulita. Deve essere una battaglia di sensibilizzazione senza tregua". L'incontro apre la strada ad un percorso in cui più forze si concentrano su un obiettivo comune, segnando l'avvio di un lavoro strutturato che ha l'ambizione di agire in maniera proficua e operativa nell'ambito del contrasto al racket e all'usura, puntando sulla prevenzione e la denuncia, e incrementando il rapporto tra istituzioni e associazioni "per non perdere l'occasione di aprire spiragli di luce e legalità in un periodo storico favorevole".

PALAZZO SAN GIORGIO

Iachino eletta presidente della Commissione Ambiente

Nella seduta di lunedì all'interno della IV Commissione comunale - Ambiente - l'assemblea ha nominato presidente la consigliera Nancy Iachino.

Nel corso del suo intervento, la presidente, ringraziando i componenti dell'organismo consiliare, ha delineato quelle che e saranno le linee programmatiche del suo incarico.

Riflettori puntati, soprattutto, su quattro punti specifici "ritenuti, in questa prima fase, prioritari ma da non considerarsi esclusivi, data la possibilità di ampliare immediatamente o nel corso del tempo il novero dei punti fondamentali sui cui insieme decideremo di concentrare le nostre attività".

«Il primo punto - ha spiegato Iachino - consiste nel riattivare un dialogo con le associazioni dello Sportello Ambiente per capire a che punto si sia arrivati e se vi siano azioni utili da mettere in campo per rilanciare la loro preziosa attività a servizio della Città. Il secondo punto consiste nel portare all'attenzione della commissione

e, quindi, del Consiglio comunale le problematiche relative alla presenza, ancora troppo diffusa, di strutture in amianto in edifici pubblici e privati, per ragionare su nuove proposte operative in merito, individuare nuove e

vecchie risorse disponibili e riprendere il virtuoso percorso avviato nella precedente consiliatura». «Il terzo punto - ha continuato - consiste nel tornare in questa sede sul tema dell'elettrosensibilità, al fine di comprendere quali provvedimenti possano essere introdotti e quali azioni mettere in campo per ridurre i disagi connessi a questa patologia, non riconosciuta ma sempre più diffusa».

«C'è da aggiungere la presidente Iachino - dopo gli approfondimenti già condotti in VI commissione, nel percorso che ci ha portati ad una proposta di regolamento sulla installazione di antenne ed elettrodotti, al vaglio

degli uffici competenti. Vi è inoltre da capire se la mozione sul riconoscimento dell'elettrosensibilità quale malattia rara, da me proposta e approvata all'unanimità in Consiglio comunale qualche mese fa, sia stata trasmessa e se abbia speranza di essere recepita».

L'ultimo punto individuato dalla neo presidente riguarda «la necessità di instaurare un confronto stabile, con i nostri uffici e con altri organismi a vario titolo competenti, sul tema del randagismo, al fine di individuare percorsi reali che superino le dichiarazioni di principio e risorse utili alla realizzazione di interventi concreti».

E nella prima occasione utile, in commissione verrà audito il sindaco facente funzioni Paolo Brunetti, «nella sua doppia veste di primo cittadino, per le linee generali, e delegato all'Ambiente».



Nancy Iachino

IL DIBATTITO Sarà ospite dell'associazione "Nuova Solidarietà" Solidarietà intergenerazionale: a Salice le riflessioni del vescovo Morrone

L'Arcivescovo Morrone sarà ospite di Nuova Solidarietà per discutere di solidarietà intergenerazionale.

Si terrà mercoledì 16 febbraio alle ore 18,30, al Parco Verde di Salice Calabro un incontro - dibattito tematico organizzato e promosso dall'Associazione Nuova Solidarietà.

Un momento di confronto con S.E. Mons. Fortunato Morrone, Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova, il cui tema è "Per una solidarietà intergenerazionale: una nuova alleanza tra giovani e anziani".

Coordina ed introduce, Francesco Scopelliti, del giornale "In-Cammino".

Tsaluti a cura del Parroco di Salice, Parrocchia Santa Maria della Misericordia, don Simone GATTO.

Interverranno Enzo Petrolino, Presidente Comunità Diaconato in Italia su "L'anziano nella Bibbia: senso e valore della vecchiaia"; Michele Bartolo, della Comunità di Sant'Egidio su "Giovani e anziani insieme: per una solidarietà intergenerazionale"; Demetrio Delfino, Assessore ai servizi sociali del Comune di RC su "Anziani e partecipazione attiva alla vita sociale"; Ro-

sa Scopelliti, Responsabile Associazione Nuova Solidarietà su "L'Associazione Nuova Solidarietà ed il servizio agli anziani".

Le conclusioni sono affidate a S.E. Mons. Fortunato MORRONE, su "La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa".

Per lo svolgimento del momento di approfondimento, saranno rispettate tutte le norme anti-covid 19, previste dalla legge al momento della realizzazione dell'incontro.



Fortunato Morrone

FIRMACOPIE In libreria A Reggio la scrittrice Stefania Auci

Dopo il grande successo di "L'inverno dei Leoni", il secondo capitolo della saga dei Florio, Stefania Auci viene a Reggio Calabria per il tanto richiesto e atteso firma copie presso la Libreria Ave Ubik Venerdì 25 febbraio alle ore 17. Dopo aver frequentato il liceo classico "Ximenes" a Trapani, e la laurea in Giurisprudenza a Palermo, ha iniziato a lavorare in uno studio legale prima di dedicarsi all'insegnamento. Sin dai tempi dell'università si è dilettata nel scrivere fino alla pubblicazione del suo primo romanzo, Florence, nel 2015.



Dentro l'Udc nasce la "Consulta nazionale cultura e formazione"

IN seno all'Udc nasce la "Consulta nazionale cultura e formazione".

Su proposta del responsabile dell'Ufficio formazione Paolo Ferrara: «Dai valori di una storia costruiamo il futuro».

Concluso l'incontro romano in casa UDC tra il segretario nazionale on. Lorenzo Cesa, il prof. Paolo Ferrara e il prof. Wojtek Pankiewicz responsabili dell'ufficio Formazione e dell'ufficio Cultura del

Partito. La proposta lanciata da Paolo Ferrara, è stata accolta e condivisa dai presenti. Si avvia così il percorso costitutivo della "Consulta nazionale cultura e formazione".

«È una storica giornata - ha affermato Paolo Ferrara - in cui alla base di un progetto politico si rilanciano le azioni mirate a dinamizzare cultura e formazione, radicando e qualificando sul territorio la struttura politica. La creazione della Consulta Nazionale deve essere vista come il risultato di una "scelta obbligata" favorevole a gettare le basi per costruire il rinnovamento attraverso gli insegnamenti della dottrina sociale, della Chiesa e del populismo sturziano, con l'obiettivo di rimarcare le nostre radici sociali, etiche, culturali e religiose. Per concretizzare le politiche innovative della Governance di Sviluppo Locale, occorre dare vita ad una rigenerata classe dirigente "formata" dalla lungimiranza dell'esperienza e dall'entusiasmo dei neofiti».

NOMINA CEC Nuovo segretario è Antonio Scarcella

Giorno 11 febbraio, memoria liturgica della Madonna di Lourdes, in occasione della XXX Giornata mondiale del malato, i presuli della Conferenza episcopale calabra hanno provveduto a nominare il nuovo segretario della Consulta regionale della pastorale della salute presieduta dal vescovo di Cassano, monsignor Francesco Savino. Il nuovo segretario è il diacono Antonio Scarcella, della diocesi di Oppido - Palmi.

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it



**Domani a Palazzo Alvaro
Alta Velocità Sa-Rc
il Tci ne parlerà
con gli esperti**

Il prof. Francesco Russo

Una volta firmata l'intesa col Ministero per i lavori si è scoperta la necessità di frazionare l'area da consegnare

PalaGiustizia, la convenzione non basta

Servirà anche un passaggio con l'Agenzia del Demanio e quindi l'ok del Consiglio comunale

Alfonso Neso

La convenzione sottoscritta tra il Comune e il ministero della giustizia per far ripartire il cantiere del nuovo Tribunale non basta. A distanza di circa 15 giorni dall'inaugurazione dell'anno giudiziario che ha registrato la presenza della ministra Marta Cartabia arrivano i primi sviluppi di una vicenda - quella relativa al riappalto dell'eterna incompiuta - che è una delle più importanti questioni aperte per l'amministrazione comunale. Servono altri passaggi prima che il dicastero possa procedere gli adempimenti di sua competenza.

Serve frazionare

Il primo è di natura tecnica perché all'articolo 4 del protocollo d'intesa tra le parti si legge che "Il Comune di Reggio Calabria si impegna a costituire, a favore dell'Agenzia del Demanio, il diritto di superficie per la durata di 99 anni, condizione richiesta dalla Ragioneria generale dello Stato per consentire al Ministero della Giustizia di sostenere spese in conto capitale. Nelle more della redazione del necessario atto pubblico, il Comune di Reggio Calabria consentirà ai tecnici incaricati dal Ministero della Giustizia di accedere all'immobile e svolgere tutte le attività necessarie per la redazione del progetto esecutivo per il completamento dell'opera". Ma tutta l'area comprende tutta la zona dove insistono anche gli uffici del Comune, quelli dove attualmente sono ospitate le articolazioni del ministero della Giustizia e i parcheggi. Quindi il Comune deve dividere dal punto di vista catastale tutta la grande area per cedere al ministero solo la parte dove insiste già lo scheletro del nuovo Tribunale. Il Comune ha già affidato il servizio per procedere con il frazionamento e stima che in massimo dieci giorni si concluderà questo ulteriore step.

Il passaggio del Demanio
Nel frattempo, però, serve l'ok dell'Agenzia del Demanio per il trasferimento dell'area che il Comune ha già assegnata e si dovrà quindi procedere con un'altra stipula di una convenzione. Quindi

**I tempi si allungano
anche perché
è quasi certo
che sarà bandita
una nuova gara milionaria**



PalaGiustizia La firma tra la ministra Marta Cartabia e il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti

la vicenda del nuovo Tribunale arriverà all'esame del Consiglio comunale che dovrà esprimersi sul passaggio di tutta l'area al ministero.

Nuova gara

Il ministero, anche se ancora non è stato ufficializzato, procederà a bandire una nuova gara per il completamento della grande opera. I tempi quindi non saranno brevi. E questo va nella direzione opposta a quanto sancito nel protocollo d'intesa: «Il Ministero della Giustizia riconosce il valore strategico del Palazzo di Giustizia di Reggio Calabria e la conseguente necessità di ultimare un'opera iniziata nel 2004, avendo un indubbio interesse a far sì che tale completamento avvenga nel più breve tempo possibile. Per realizzare questo obiettivo, le risorse necessarie ammontano a 40 milioni di euro di cui 29.852.858,23 (comprendenti di 271.648,67 euro per oneri della sicurezza) e 10.147.141,77 euro per somme a disposizione dell'Amministrazione».

I tempi per vedere riattivato il grande cantiere non saranno brevi ma la base di partenza dopo anni di problemi almeno c'è ed è solida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il Movimento sono possibili ulteriori vincoli per i cittadini

Debiti commerciali, "Ancora Italia"

Le novità sui conti del Municipio

L'allarme lanciato da "Un Mondo di Mondi"

Ben 218 sfratti pronti a essere eseguiti

Le associazioni di



Indagine aperta La Procura distrettuale antimafia monitora costantemente le infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici

La Corte d'Appello ha depositato i motivi della sentenza "Entourage"

«Decodificato il meccanismo per inquinare le gare d'appalto»

I Giudici: «Chiari e insormontabili indizi dell'esistenza di un accordo diretto all'attuazione di un più vasto programma criminoso»

Francesco Tiziano

Nessuna riconducibilità diretta o specifica, ma agiva all'ombra della 'ndrangheta il cartello di imprese smantellato con l'indagine "Entourage" perché capace di indirizzare l'aggiudicazione degli appalti pubblici al concorrente favorito in modo da soddisfare le pretese e le aspettative dei promotori dell'organizzazione mafioso-imprenditoriale. Anche questo tema è stato affrontato dalla Corte d'Appello nei motivi della sentenza: «Ad avviso del collegio sussistono, nella specie, gli indizi qualificanti il fenomeno associativo, e cioè: la ripetizione dei comportamenti illeciti, come reso palese anche dalla semplice lettura della lunga serie di imputazioni; la replicazione del metodo nel tempo, ovvero nelle singole gare, al punto che il consulente del p.m. è riuscito a "decodificare" il meccanismo in concreto utilizzato per inquinare le gare, secondo un disegno preconstituito; l'esistenza di una pur minima organizzazione di mezzi, quale appunto, attraverso il ruolo e competenze infungibili degli imputati, il materiale via via utilizzato per la compilazione delle offerte; per il modo stesso

in cui furono consumate le condotte, è possibile desumere l'esistenza di un accordo tra le imprese partecipanti sul fine fraudolento (ad es., sulle percentuali di riduzione delle offerte, sul contenuto delle stesse, sulla disponibilità di atti e documenti delle imprese concorrenti), come fraudolento è apparso lo stesso metodo di compilazione; il lasso temporale di operatività, tale da documentare l'esistenza di uno schema d'azione consolidato nel tempo; la programmazione di nuove condotte, a dimostrazione del carattere aperto del pactum sceleris (le conversazioni in cui venivano commentate le nuove gare da bandire o appena bandite)».

Ed ancora secondo il collegio della Corte d'Appello: «Selezione degli obiettivi, organizzazione di mezzi e ripetizione seriale delle condotte rappresentano, per quanto detto finora, chiari ed insormontabili indizi della

«Un quadro d'accusa sostenuto da numerose conversazioni in cui venivano commentate le nuove assegnazioni»

L'operatività estesa nell'intera provincia

● Sette persone sotto accusa nel processo d'appello "Entourage", l'inchiesta della Procura distrettuale antimafia che ha svelato il meccanismo grazie ai metodi mafiosi e alla presunta appartenenza ai clan della 'ndrangheta della città e della provincia (a seconda dell'area geografica dove insisteva l'appalto da aggiudicarsi) per conquistare l'appalto nei lavori pubblici banditi nella provincia reggina. Secondo gli inquirenti era stato allestito un cartello di imprese per indirizzare l'aggiudicazione degli appalti pubblici al concorrente gradito ai clan e con l'importo, libero da sgradite intrusioni e quindi senza strategie per individuare il ribasso vincente, che potesse soddisfare le pretese e le aspettative dei promotori dell'organizzazione mafioso-imprenditoriale.

esistenza di un accordo diretto all'attuazione di un più vasto programma criminoso, per la commissione di una serie in determinata di delitti, nel perdurare del vincolo associativo tra i partecipanti. Del tutto evidente è la sistematicità dei contatti tra i correi (illustrati diffusamente sia attraverso dati intercettivi, sia attraverso i rapporti di frequentazione e cointeressenze economiche), diretti all'organizzazione delle singole condotte delittuose, tenute nell'ambito della intera provincia reggina. L'analisi dei contatti consente, pertanto, di comprendere l'intensità del legame esistente tra i sodali. L'illustrato elemento indiziario, letto alla luce della massima d'esperienza secondo la quale la stretta e stabile coordinazione dei comportamenti di più soggetti e dei mezzi ad essi appartenenti rende evidente l'unione dei medesimi per il raggiungimento di uno scopo comune duraturo, consente di ritenere dimostrata una prima importante circostanza e, cioè, che i correi, nel periodo delle intercettazioni, fossero tutti impegnati nell'espletamento di un'attività finalizzata al raggiungimento di un comune obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte d'Appello ha accolto la richiesta della difesa

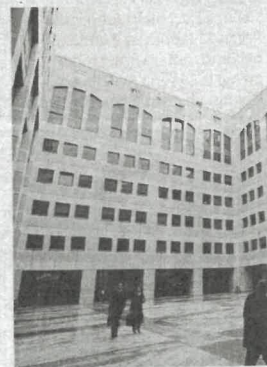
Esclusa la pericolosità sociale, Sorveglianza revocata

Tra gli elementi decisivi nella valutazione dei Giudici la mancanza di attualità

Esclusa la pericolosità sociale e revocata la misura della Sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno disposta nei confronti di Claudio Bianchetti, 42enne reggino. La Corte d'Appello sezione "Misure di prevenzione" ha accolto la richiesta del legale di fiducia, avvocato Attilio Parrelli che in udienza ha argomentato il rinnovato quadro sociale-giudiziario del proprio assistito, sollecitando «la rivalutazione della pericolosità sociale» rispetto ai precedenti coinvolgimenti giudiziari «indiziato di appartenere alla 'Ndrangheta» e coinvolto e condannato per i

reati di estorsione e partecipazione ad associazione mafiosa commessi nel 2013 «in relazione anche alla sua partecipazione alla cosca Libri» - e soprattutto chiedendone la revoca della misura per mancanza di attualità.

Argomentazioni accolte dai Giudici: «Dalla lettura congiunta degli elementi rappresentati, in particolare dei riscontri relativi ai periodi di detenzione e della risalenza temporale delle condotte criminali per fatti accertati sino al 2013, si deve concludere nel senso che la pericolosità sociale di Claudio Bianchetti non debba ritenersi più attuale. Le frequentazioni riportate dalla Polizia giudiziaria non sembrano poter da sole spostare i termini della valutazione, in quanto le segnalazioni non appaiono particolarmente



La revoca Cade l'attualità di pericolosità sociale sostenuta dagli inquirenti

significative, mentre, con riguardo alla terza frequentazione, pur risultando compiuto del proposto nel procedimento in materia di stupefacenti, non si ritiene che un'unica occasione di incontro sia di per sé sufficiente, quantomeno allo stato, a condurre un vaglio positivo di pericolosità. Alla luce delle considerazioni sin qui svolte, quindi, si deve escludere che, allo stato degli atti, la pericolosità sociale in precedenza manifestata da Claudio Bianchetti sia da ritenere ancora persistente e si deve concludere nel senso che gli anni di detenzione scontati abbiano contribuito ad avviare un processo di rieducazione e risocializzazione nei confronti del proposto».

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attacco alle
«È stato dai
storiche ist

«L'incontro d
ci ha regalato
ti: il primo è c
la sua Giunt
giorni a fare
tutto il PD in
quindi la Reg
ritoriali a cas
dentemente
delle loro po
criticità del n
fermarlo son
litani del c
Zampogna e
consiglieri c
lia, Antoni
Maiolino è R

Gli espon
no la loro pos
siderazioni i
ta scritta una
dando notizi
e soprattutto
di tutti queg
che le Amm
aspettavano
dente della i
dente Giusi
va tangibile
le enormi ris
rie della Reg
un Governo:
con uno sp
colmare il tre
mala politica
Fondame
chieste e le is
ricordiamo i
ascolto alle v
territori; op
gio-Cardeto,

**Per eff
Gli i
chiu**

**L'allarm
da Pedà,
naziona**

«A breve gi
te non sar
effettuare i
nere apert
minazione
vendite ric
Per Anton
dente nazi
zione itali
stradali ca
mercio e c
ta Confco
gistra «un
una volta
scorso ann
cembre 20
letta di 3.0
bolletta, a
costa quas
«Noi d
rante - co
biamo la
tare i prez
tenuare l'i
gia. Quest

Necrol

Con immens
alla perdita d

Lore

uomo stimat
umanità e
gendoci con
questo diffi
Famiglia Lur
ratori del Gr

Buia: «Ora una revisione prezzi piena e lavori del 110% solo a imprese qualificate»

Ance

«Passi avanti con il Sostegni ter, ma vanno corrette alcune contraddizioni»

Giorgio Santilli

«È un momento delicatissimo per il mondo dell'edilizia e tutti devono capire che cosa abbiamo davanti. Servono scelte nette, due misure fondamentali se vogliamo uscire da questa fase difficile in avanti, con un Pnrr che si realizza davvero e un Superbonus che fa lavorare imprese strutturate con manodopera e attrezzature e non premia truffatori o avventurieri mordi e fuggi che creano imprese di comodo solo per sfruttare queste agevolazioni». **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance, chiede attenzione al governo e al Parlamento per evitare che da una stagione promettente venga fuori un disastro. «La prima misura che chiediamo al Parlamento - dice Buia - è una revisione prezzi per tutti i lavori pubblici come esiste in quasi tutti i Paesi europei, che non scari-

chi le oscillazioni imprevedibili dei prezzi delle materie prime e altre variabili esogene sulle imprese. Le imprese in nessun modo possono prevedere questi andamenti e allora non si capisce perché dovrebbero accollarsene rischi e responsabilità». Buia dà atto al ministro Giovannini che «sono stati fatti passi avanti con l'articolo 29 del decreto legge Sostegni ter, ma ora il Parlamento deve correggere alcune contraddizioni».

Ma passiamo all'altro snodo. «La seconda norma fondamentale

che chiedo - dice Buia - stavolta al governo, è una norma che consenta la realizzazione di lavori finanziati dallo Stato, come sono quelli del Superbonus e degli altri bonus edilizi, soltanto a imprese qualificate. Facciamo come si è fatto e si sta facendo per la ricostruzione del cratere del Centro Italia, adottiamo lo stesso sistema e facciamo partecipare anche le piccole e medie imprese, come accade lì. Non è vero che vogliamo limitare la concorrenza, il sistema del Centro Italia e ogni impresa realizza lavori in proporzione alla dimensione di impresa. Dobbiamo entrare una volta per tutte nell'idea che le imprese sono quelle che hanno investito in manodopera, attrezzature e sicurezza dei lavoratori. Altrimenti quelli sulla sicurezza del lavoro diventano slogan buoni solo quando accade un incidente grave».

Buia nega che sia impossibile fermare le truffe senza bloccare il Superbonus. «Basta avere la volontà di perseguire le truffe senza fermare tutto e senza generare la drammatica crisi di liquidità che si sta generando. Intervenire sulla prima cessione del credito è decisivo perché è lì che si può capire se il cantiere c'è e i lavori si realizzano o se invece qualcuno è scappato con i crediti. Basta incrociare i dati dell'Inail, dell'Inps e delle Casse edili con quelle dell'Agenzia delle Entrate. L'impresa che apre un cantiere lo denuncia all'Inail e alla Cassa edile. Se questo non avviene vuol dire che il cantiere non è aperto. Le

piattaforme per lo scambio dei crediti questo lavoro già lo fanno e, se avvertono che qualcosa non va, fanno controlli a campione per verificare se il cantiere esiste o no e come sta procedendo». Se si vuole trovare una soluzione, si può. «Qui invece - commenta Buia - è mancato completamente l'arbitro e se la prendono con i giocatori corretti».

Torniamo alla revisione prezzi. Quali sono le contraddizioni da sanare con gli emendamenti parlamentari? «Anzitutto c'è una lettera a) che dice revisioni prezzi obbligatoria per tutti i contratti pubblici e poi c'è una lettera b) che parla di compensazioni, e non di revisione prezzi, per i lavori pubblici. Va chiarito: serve una clausola revisionale per tutti i lavori».

Secondo aspetto. «Se l'Istat e il ministero riconoscono un certo aumento di una materia - dice Buia - la compensazione deve scattare automaticamente, come avviene per esempio in Francia. Perché introdurre il bizantinismo per cui spetta sempre all'impresa dimostrare, producendo carte e documenti, i cosiddetti giustificativi, che sul conto dell'opera pesa quell'opera? Produciamo altra inerzia, altra burocrazia e altro contenzioso a fronte di rilevazioni già fatte dall'Istat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per i bonus edilizi va adottato il sistema che si sta usando per la ricostruzione in centro Italia»



Peso: 34%



Bonus edilizi. Le imprese chiedono di fermare le truffe ma senza bloccare il Superbonus



Peso:34%

Bollette, l'anno orribile per imprese e famiglie: luce (+131%) e gas (+94%)

Lo shock energetico

Venerdì il Dl sui rincari energetici con un'ulteriore sterilizzazione degli oneri di sistema e un potenziamento del bonus per le famiglie meno abbienti. Per l'Arera nel primo trimestre 2022 rincari del 131% per la luce e del 94% per il gas su base annua.

Dominelli e Fotina — a pag. 6

Caro bollette: +131% la luce, +94% il gas in un anno

Le misure del governo. Il Dl anti-rincari atteso venerdì in Cdm con il pacchetto Mise sull'auto e i correttivi per la cessione dei crediti sui bonus

Celestina Dominelli Carmine Fotina

ROMA

È corsa contro il tempo del governo per mettere a punto il decreto, atteso al Cdm di venerdì, con cui alleggerire nuovamente famiglie e imprese impattate dai perduranti rincari di luce e gas e nel quale dovrebbero trovare spazio anche i nuovi incentivi per rilanciare l'automotive e i correttivi per sbloccare la cessione dei crediti legata ai bonus edilizi.

Il nodo da superare, sul fronte bollette, resta sempre quello delle risorse con i tecnici del Mef che stanno individuando la dote complessiva su cui ancora manca la quadratura del cerchio. Da qui la nuova serie di riunioni ieri a Palazzo Chigi coordinate dal sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli, alle quali hanno partecipato anche il ministro della Transizione Ecologica,

Roberto Cingolani, in prima linea sul dossier, e il numero uno dell'Arera, Stefano Besseghini, chiamato a fornire un prezioso supporto tecnico al lavoro dell'esecutivo. Per ora si starebbe ragionando su una cifra pari a 4-5 miliardi con l'obiettivo di partenza di confermare innanzitutto le misure già assicurate nel primo trimestre che, come ha ricordato ieri proprio Besseghini in audizione, sono servite a contenere ancora gli aumenti di prezzo. Fermo restando, ha ben sottolineato l'Arera, che «pur con gli interventi straordinari del Governo, nel primo trimestre 2022 sul primo trimestre 2021, si è registrato un aumento del 131% per il cliente domestico tipo (da 20,06 a 46,03 centesimi di euro per kilowattora, tasse incluse) e del 94% per quello del gas naturale (da 70,66 a 137,32 centesimi di euro per metro cubo, tasse incluse)».

Il fronte famiglie e microimprese

Un aggravio consistente, dunque, che sarebbe stato ancora più pesante in assenza delle risposte fornite dall'esecutivo. Che quindi, guardando al prossimo trimestre, punterebbe, come detto, a rimettere in pista gli stessi interventi, a cominciare dall'azzeramento degli oneri generali di sistema per famiglie e microimprese (misura poi estesa con il sostegni ter anche alle potenze disponibili pari o superiori ai 16,5 kilowatt) per la bolletta elettrica e al sostanziale



Peso: 1-3%, 6-30%

ridimensionamento delle voci parafiscali per quella del gas. A questo, poi, si affiancherebbe il rafforzamento del bonus sociale, lo sconto in bolletta per le famiglie con disagio economico e fisico, costato 912 milioni all'ultima tornata e più facile da calare rispetto all'allargamento della platea che richiederebbe meccanismi più lunghi per andare a regime. L'altro tassello da assicurare, per garantire lo stesso copione dei primi tre mesi del 2022, sarebbe inoltre il taglio dell'Iva per i consumi di gas, che, come si ricorderà, è stata portata al 5% sia per gli usi civili sia per quelli industriali con una perdita di gettito complessiva pari a 608 milioni nel 2022. Un ulteriore fabbisogno, dunque, che andrà recuperato se si deciderà di replicare lo stesso intervento.

I correttivi sul Sostegni ter

Fin qui, dunque, le poche certezze con una situazione che resta comunque fluida. Ma le riunioni che ieri si sono susseguite a Palazzo Chigi, al quale ha preso parte anche l'amministratore unico del Gse, Andrea Ripa Di Meana - chiamato a fornire indicazioni più precise sul fronte dei proventi delle aste per la CO2, uno dei "rubinetti" al quale attingere per fissare la dote complessiva del decreto (nel solo 2021 l'asticella è pari a 1,8-2,5 miliardi ed è destinata ad aumentare quest'anno) -, sono servite anche a fissare possibili correttivi per le misure inserite dal sostegni ter. A cominciare dal prelievo sugli extra-profitti dei produttori di energia da rinnovabili, sul quale ci sarebbe stata una presa di consapevolezza degli elementi di criticità, rischio contenziosi

incluso, e dal credito d'imposta per gli energivori, per il quale si starebbe valutando un aggiustamento tecnico in modo da definire meglio l'ambito oggettivo in relazione ai processi cogenerativi industriali nei casi di imprese dotate di sistemi di autoproduzione.

Le misure strutturali

Poi c'è il capitolo delle misure di più ampio respiro, il cui perimetro definitivo dipenderà dalle risorse a disposizione. E qui il punto di incontro tra i margini di manovra del governo e le richieste delle imprese, energivori in testa, rimaste deluse dagli interventi finora messi in campo, non è semplicissimo. L'esecutivo vorrebbe inserire nel Dl ulteriori misure di semplificazione per rilanciare la produzione di energia green, ma le aziende vogliono impegni chiari anche su questo fronte, a partire dal tema caldissimo dell'individuazione delle aree idonee, su cui servirà un pieno concerto con le Regioni per sbloccare la partita. Quanto alle misure, il novero degli interventi al vaglio comprenderebbe il trasferimento dell'incremento di produzione nazionale di gas ai settori industriali con contratti a lungo termine e prezzi calmierati, che andrà armonizzato con il piano nazionale (Pitesai), la cessione di energia rinnovabile elettrica consegnata al Gse per circa 25 terawattora e trasferita ai settori industriali a rischio chiusura a prezzi contenuti (50 euro per megawattora), nonché l'incremento delle agevolazioni per gli energivori sulla componente parafiscale della bolletta elettrica. Tutte misure su cui il confronto però è ancora aperto e

per le quali servirà anche un sostanziale via libera da Bruxelles.

Il capitolo automotive

Sottotraccia, poi, si lavora anche sul capitolo automotive. L'ipotesi resta quella di inserire nello stesso decreto anche la nuova tornata di incentivi per le auto. Anche se restano valutazioni in corso da parte del ministero dell'Economia e c'è il nodo politico del Movimento 5 Stelle contrario alla bozza del ministero dello Sviluppo. L'intervento svolto due giorni fa alla Camera dal deputato Giuseppe Chiazzese ha messo in evidenza la contrarietà a reintrodurre incentivi anche nella fascia di emissione 61-135 grammi di CO2 per km, che include alcuni modelli diesel e benzina Euro6. «Sarebbe una scelta anacronistica» dice Chiazzese a nome del Movimento, che punterebbe addirittura a incentivare solo le "full electric" nella fascia 0-20. Il piano del Mise ha un costo di 1,1 miliardi annui per tre anni con incentivi limitati a modelli al massimo di 35 mila euro Iva esclusa. Il bonus, differenziato per emissioni e maggiorato in caso di rottamazione, partirebbe da 1.250 euro (fascia 61-135), salirebbe a 2.500 euro (21-60) e arriverebbe a 6 mila euro (0-20) con sostituzione di una vettura inferiore a Euro5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+131%

AUMENTI DELLA LUCE

Nel primo trimestre 2022, spiega l'Arera, c'è stato un aumento del +131% per la bolletta dell'energia elettrica e del 94% per il gas naturale



GABRIELE BUIA (ANCE)

Non bisogna scaricare «le oscillazioni imprevedibili dei prezzi delle materie prime e altre variabili esogene sulle imprese», dice il **presidente Ance**



Peso: 1-3%, 6-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

L'INCHIESTA/IL CAOS DEL 110% NELL'EDILIZIA

**SUPERBONUS, 11.600 NUOVE IMPRESE
ISCRITTE SENZA UN SOLO DIPENDENTE**

di **CLAUDIO MARINCOLA** a pagina VII

Doveva essere il propellente della ripresa, l'accelerazione per ripartire di slancio. Un intervento al quale era stato dato per nome un superlativo: "Superbonus100%". Dalla catastrofe imminente del Covid 19 alla mirabolante cessione del credito, allo sconto in fattura.

GLI INTOPPI DELLO STRUMENTO IDEATO PER ESSERE IL PROPELLENTE DELLA RIPRESA

**Bonus costruzioni: un supercaos 110%
che paralizza l'edilizia e scatena i truffatori**

*Cantieri bloccati,
stop alla cessione
del credito:
le imprese senza
più liquidità*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Doveva essere il propellente della ripresa, l'accelerazione per ripartire di slancio. Un intervento al quale era stato dato per nome un superlativo: "Superbonus100%". Dalla catastrofe imminente del Covid 19 alla mirabolante cessione del credito, allo sconto in fattura. Dalla crisi più nera al magnifico mondo delle detrazioni. Un'occasione unica e irripetibile per riqualificare il patrimonio immobiliare e risparmiare energia.

MILLE INCERTEZZE

«Invece siamo all'ennesimo stop - allarga le braccia **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori - uno stop che blocca la cessione del credito. Le nostre imprese che hanno già praticato lo sconto in fattura ora non hanno più liquidità per pagare i fornitori, siamo passati dal tutto permesso al tutto vietato e questo crea ulteriore incertezza. Poste ha miliardi di crediti di ritirati, alcuni contrattualizzati, altri no. Cdp è bloccata, idem le banche più piccole. Se si va avanti così è un disastro».

Era come avere in tasca il biglietto vincente Ci avrebbero guadagnato tutti. I privati, gli istituti di credito, il settore delle costruzioni, passato dai 388mila addetti del 2007 a meno di centomila, dalla crisi all'uscita dal tunnel. Poi, strada facendo, si è scoperto che le regole cambiavano in tempo reale. Che non si faceva in tempo a montare i tubi Innocenti e già era uscito un nuovo decreto, una modifica della modifica che consegnava alla ruggine le impalcature.

Per non parlare delle interpretazioni, dei requisiti per asseverare la congruità delle spese. Codicilli, chiarimenti, audizioni di esperti e ministri. Per poi scoprire che intanto lo Stato si era fatto truffare dai soliti furbetti 4 miliardi di euro. Com'è stato possibile?

«Lo abbiamo denunciato sin dall'inizio - rivendica **Buia** - ma ora non dobbiamo criticare lo strumento, bensì la mancata regolamentazione di alcuni strumenti. Il Superbonus ha una percentuale di frode del 3% , il bonus facciate del 46%. Il Bonus locazioni continua a

non avere una sua regolamentazione e spesso viene gestito da truffatori organizzati che fanno *trading* ma non hanno niente a che vedere con il mondo delle costruzioni. Basti dire che negli ultimi 6 mesi si sono iscritti alla Camere di commercio 11.600 imprese che non hanno neanche un dipendente. Oggi lavorare nelle costruzioni è l'operatività più semplice di questo mondo. Si fanno lavori senza limiti di importo pur non avendo nessun dipendente. Ci sono aziende improvvisate che non hanno nulla a che vedere con il nostro mondo, che impoveriscono e drogano il mercato».



Peso: 1-4%, 7-68%

I vincoli rischiano di vanificare l'efficacia indiscussa della misura. Nel mese scorso, secondo il monitoraggio Mite-Mise-Enea, erano stati richiesti 107.588 interventi legati al Superbonus per 18,3 miliardi di euro, di cui il 70% riferiti a lavori già realizzati.

«Gli effetti delle ripetute modifiche normative si sono manifestati con la riduzione dei lavori già conclusi ammessi a detrazione - dice Confartigianato - A gennaio ammontano a 1.563 milioni, un valore dimezzato (-46%) rispetto ai 2.906 milioni del dicembre 2021 che aveva fatto segnare un +86% rispetto a novembre».

Numeri che parlano chiaro. «Basta con i continui cambiamenti in corsa delle regole - chiede Confartigianato - che paralizzano uno dei settori in grado di garantire investimenti e lavoro e che contribuisce alla transizione green».

Per non parlare della sicurezza dei luoghi di lavoro. «Sicurezza zero, perché non c'è misura che si possa tenere con un'impresa che non ha un dipendente», denuncia

Gabriele Buia. Risultato: miliardi di euro che passano attraverso imprese non qualificate, senza una procedura di qualificazione che certifichi le opere eseguite, e senza nessuna garanzia per i committenti. Con un tessuto imprenditoriale che si disperde. «Non chiediamo una misura protezionistica - conclude Buia - chiediamo solo che ci sia una organizzazione d'impresa parametrata all'entità delle opere da eseguire». È chiedere troppo?

LE POLEMICHE

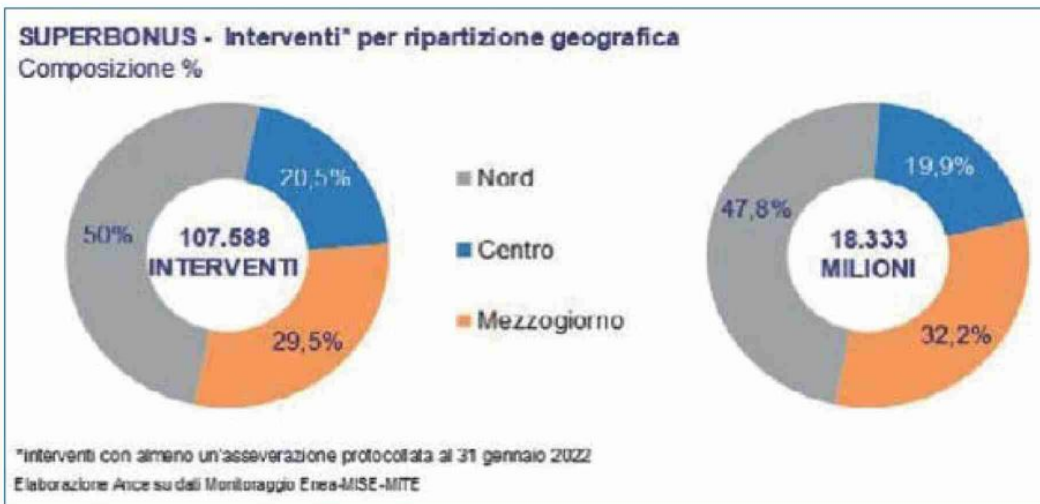
In principio gli unici contrari all'agevolazione fiscale, disciplinata dall'articolo 19 del decreto legge 34/2020, erano gli ecologisti di Legambiente. Il decreto non era stato ancora scritto e già chiesero di riscrivere i punti più controversi. La norma contenuta nel decreto legge Semplificazioni che avrebbe reso «praticamente impossibili le demolizioni», trasformando il Superbonus edilizio in una «sanatoria di fatto», «un premio per gli abusivi».

Il privato - puntò il dito anche Italia Nostra - avrebbe potuto accatastare gli immobili oggetto di Cila.

«Un condono vero e proprio». Dibattito infuocato, muro contro muro, scontro sulle difformità e i piccoli abusi, la soglia di tolleranza del 3% prevista dall'articolo 34-bis, distinzione tra superfetazioni ammesse e inammissibili. Si disse e si scrisse di tutto. Da allora le modifiche non si contano più. Decreto rilancio, Decreto semplificazioni, Decreto del Mite sui massimali di spesa, Superbonus rafforzato per i territori colpiti dal sisma: stare dietro mese per mese a tutte le novità con i cantieri già aperti è diventata una fatica di Sisifo. Ed è in questo groviglio di burocrazia che si sono infilati i furbetti che nelle intercettazioni parlavano beatamente di panzerotti. Offre lo Stato.



Fonte dei due grafici: Ance



Peso: 1-4%, 7-68%

PNRR

**L'illusione dei dati
troppo ottimistici**

Il Cresme ha pubblicato i dati sull'avanzamento delle opere pubbliche, un documento che il ministro Giovannini ha consegnato a Draghi.
a pagina IV

di Ercole Incalza

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

**PNRR, QUEI DATI INCORAGGIANTI
VANNO PRESI CON CAUTELA**

*Bisogna evitare facili ottimismo
specialmente in una fase in cui i
soggetti preposti alla verifica sono
funzionari della Unione Europea.
Per avere idee più precise servono
dei dati che siano davvero condivisi
ed apprezzati dall'Europa*

di ERCOLE INCALZA

Il Cresme ha pubblicato i dati sull'avanzamento delle opere pubbliche, un documento che il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini ha consegnato al Presidente Draghi durante la Conferenza stampa del 11 febbraio scorso. Da tale documento si evince che le aggiudicazioni di opere nel 2021 sono il doppio di quelle del 2020 e staccano di oltre 15 miliardi il miglior risultato dei precedenti 19 anni. Entrando nel merito dei singoli enti aggiudicatori troviamo che un quarto dei 41 miliardi è di competenza delle Ferrovie dello Stato con 10,6 miliardi di euro, 4,4 miliardi ricade nelle competenze dell'ANAS, 3,3 dei Comuni, 3,1 miliardi di Terna, 2,2 miliardi dell'ENEL, 1,7 miliardi del settore sanitario pubblico, 1,2 miliardi dei concessionari autostradali. E, addirittura, un altro dato davvero inimmaginabile è quello relativo ai bandi di gara: nel triennio 2019 -

2021 sono andate in gara opere per 121,6 miliardi di euro. Questi grandi risultati hanno addirittura portato il Presidente del CRESME Lorenzo Bellicini a dichiarare: "È merito soprattutto di una seria programmazione che è ripartita già dal 2016 - 2017 e che si conferma con i piani straordinari di questo momento. Va anche detto che il Codice Appalti, su cui si sono scaricate le accuse di aver bloccato tutto il mercato, alla lunga sta dimostrando che, con qualche correzione, funziona". Dopo questa comunicazione così positiva per l'intero comparto delle costruzioni - un risultato inimmaginabile e che la stessa ANCE non aveva mai, dico mai, previsto o immaginato - il Ministro Giovannini ha ritenuto opportuno, dopo aver espresso grande soddisfazione per i dati che premiano il buon lavoro fatto con continuità negli ultimi 2 - 3 anni, ha lanciato tre messaggi:

•Dopo le difficoltà iniziali di

avvio del codice dei contratti, il sistema si è aggiustato ed ha trovato un suo equilibrio. Pertanto oggi non occorre riscrivere da zero il codice ma bisogna intervenire per apportare i correttivi necessari senza creare ulteriori difficoltà alle stazioni appaltanti.

•Il boom delle aggiudicazioni è frutto di un insieme di azioni svolte in questi anni, alcune sono legate alla straordinarietà dell'anno pandemico, ma gran parte della spinta è arrivata dalle semplificazioni delle procedure, avvenute a più riprese, con il decreto sblocca cantieri prima e



Peso: 1-2%, 4-82%, 5-12%

poi con i due decreti semplificazioni

• A guidare questo fenomeno non sono soltanto le solite Rete Ferroviaria Italiana e ANAS, ma anche Autorità portuali, Enti locali e interventi di rigenerazione urbana dove si segnala un ruolo importantissimo di soggetti privati. Siamo, in sostanza, in una fase pervasiva che costituisce un'ottima notizia per il PNRR: tutto il sistema ha dimostrato, infatti, grande reattività e di essere pronto per l'accelerazione che comporterà il PNRR.

Non metto in dubbio la validità dei dati raccolti dal Cresme, vorrei però sollevare alcune osservazioni che perseguono un solo obiettivo: evitare facili ottimismo specialmente in una fase in cui i soggetti preposti alla verifica sono funzionari della Unione Europea.

Prima osservazione: sarebbe opportuno conoscere, in modo separato, le aggiudicazioni delle

Ferrovie dello Stato e delle imprese AV ed anche le aggiudicazioni dell'ANAS e delle Società miste (per un valore globale pari 14.470 milioni di euro). Questa mia curiosità nasce dal fatto che potrebbe darsi che nel caso delle Ferrovie dello Stato si sia tenuto conto anche delle acquisizioni di nuovo materiale rotabile o di tecnologie innovative

Seconda considerazione: sarebbe opportuno conoscere anche le aggiudicazioni fatte dalle Concessioni autostradali per un valore globale di 1.165 milioni di euro. Sarebbe cioè opportuno conoscere se trattasi di gare effettuate o di spese legate alle attività di manutenzione ordinaria delle reti e in molti casi effettuate in house

Terza considerazione: pochi mesi dopo il suo insediamento il Ministro Giovannini, in una del-

le sue sistematiche conferenze stampa, ebbe modo di ribadire che, finalmente, si era riattivava una macchina, quelle delle costruzioni, che per anni era praticamente rimasta bloccata. Guardando i dati CRESME del 2019 e del 2020 invece appare evidente che sia il 2019 che il 2020, pur in presenza dei vincoli della pandemia, c'era stata una ottima attività nel comparto delle costruzioni (ripeto sempre secondo i dati del CRESME)

Quarta considerazione: è invece legata agli Stati di Avanzamento Lavori (SAL) denunciati

dalle Ferrovie dello Stato pari a circa 2.500 milioni di euro e relativi ad opere affidate addirittura nel 2014 e nel 2016. Quindi almeno per le opere ferroviarie questa encomiabile capacità del Codice Appalti dichiarata dal Presidente del CRESME non trova adeguata conferma

Quinta considerazione: già in passato ho avuto modo di contestare i dati del CRESME, in particolare sulla reale e misurabile omogeneità. L'ho fatto da Capo della Struttura Tecnica di Missione proprio per precisare una serie di dati non coerenti alle reali assegnazioni della Legge Obiettivo. Sarebbe in realtà opportuno effettuare, per ora, un focus sulle due grandi Aziende come Ferrovie dello Stato e ANAS perché sicuramente all'interno di tali Aziende vi sono interventi infrastrutturali, ci sono gare per la costruzione di opere.

Sesta considerazione: il Ministro Giovannini si sofferma sulla grande innovazione, quella legata al fatto che non sono più le grandi aziende come le Ferrovie, l'ANAS e le Concessioni autostradali il motore del cambiamento; in realtà l'85% delle aggiudicazioni è relativo solo a

queste tre grandi stazioni appaltanti

Concludo il mio approfondimento precisando che il mio unico obiettivo è solo quello di leggere, sin da ora, dei dati che siano davvero condivisi ed apprezzati dalla Unione Europea. Il Presidente Draghi infatti deve dimostrare, ancora una volta, la credibilità e la serietà del nostro Paese su quattro distinte aree programmatiche:

1.L'avanzamento organico del PNRR e la reale apertura di cantieri in grado di produrre Stati Avanzamento Lavori (SAL)

2.L'impegno a spendere i 30 miliardi di euro del Programma del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020; un impegno che deve dimostrare la nostra capacità a spendere i 30 miliardi entro il 31 dicembre del 2023

3.La nostra capacità a spendere entro il 2027 il Programma del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021 - 2027

4.La nostra capacità a dare seguito operativo, in termini di attivazione della spesa, al Piano Trans European Network (TEN - T) entro il 2027.

Per questo sarebbe opportuno articolare in modo diverso le informazioni prodotte dal CRESME e, al tempo stesso, le Stazioni appaltanti come le Ferrovie e l'ANAS farebbero bene a collaborare di più e meglio fornendo i dati legati alle opere che attivano, in tempi certi, i cantieri.

È meglio raccontare in modo trasparente questi dati, in tal modo eviteremmo di ricevere, dai funzionari della Unione Europea, quesiti ed osservazioni poco piacevoli.

Il Cresme certifica che le aggiudicazioni di opere nel 2021 sono il doppio di quelle del 2020 e staccano di oltre 15 miliardi il miglior risultato dei precedenti 19 anni





Un cantiere ferroviario



Peso: 1-2%, 4-82%, 5-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL MINISTRO CINGOLANI IN AUDIZIONE: «COL DECRETO POSTO UN FRENO ALL'ECCESSIVA LIEVITAZIONE DEI COSTI RISCOSTRATA IN TEMPI RECENTI»

Conte: «I bonus non si discutono». Iva ed extra fuori dai massimali

Roma

Niente onnicomprensività per i massimali dei prezzari, che avrebbe potuto depotenziare il Superbonus. La novità principale della firma apposta lunedì sera dal ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, al decreto che fissa i nuovi tetti unitari per le asseverazioni dei prezzi è che, all'ultimo miglio, è saltato l'elemento più contestato. Le bozze trapelate nei giorni scorsi, infatti, avevano rivelato come allo studio del ministero ci fosse il fatto che i costi indicati nelle tabelle sarebbero dovuti diventare onnicomprensivi, appunto, di qualunque ulteriore elemento: di fatto avrebbero indicato il costo "chiavi in mano" per il cittadino, voci extra e Iva inclusi. Il decreto tratta nel dettaglio 40 voci, tra le quali figurano il "cappotto termico", le caldaie, gli infissi, le schermature solari, ma anche impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica, che saranno

applicabili sia al Superbonus 110% che, in caso di cessione del credito e sconto immediato in fattura, ai bonus "minori" (come l'ecobonus e il normale incentivo al 50% sulle ristrutturazioni). I nuovi massimali individuati dal testo aggiornano quelli già vigenti per l'ecobonus, contenuti in un decreto del Mise del 2020, aumentandoli «almeno del 20%», alla luce del maggior costo delle materie prime e dell'inflazione. E su questo strumento ieri sono intervenuti di nuovo i 5 stelle, maggiori sostenitori della norma. «Traina l'economia, non può essere un *casus belli*», ha tuonato nell'assemblea dei gruppi l'ex premier Giuseppe Conte. Un'occasione di confronto sarà il 1° marzo, data in cui è stata fissata l'informativa del ministro dell'Economia, Daniele Franco, sul Superbonus. «Con questo decreto» ha commentato il ministro Cingolani, in audizione sul Pnrr davanti alle commissioni riunite Ambiente, Attività produttive e

Agricoltura – si completa l'operazione che sta portando avanti il governo, ponendo un freno all'eccessiva lievitazione dei costi riscontrata in tempi recenti e riportando il Superbonus a un esercizio ragionevole che tuteli lo Stato, i cittadini e il settore». Un'impostazione accolta con favore da Confindustria: «Le modifiche annunciate vanno proprio nella direzione indicata – dice il vicepresidente Emanuele Orsini –. Ora serve contrastare con forza e rigore le frodi e avere imprese qualificate che detengono le attestazioni Soa, come normalmente si richiede nel Codice degli appalti». Apprezzamento anche dal presidente dell'Ance Gabriele Buia: «Sono state intese bene necessità e problematiche delle imprese». Tuttavia Confartigianato ricorda che, per effetto delle ripetute modifiche normative operate ai bonus edilizia, i lavori conclusi ammessi a detrazione si sono fortemente ridotti: a gennaio sono ammontati a 1.563 milioni di eu-

ro, un valore praticamente dimezzato, pari a -46,2%, rispetto ai 2.904 milioni di dicembre 2021, mese che aveva segnato un +87,5% sul novembre 2021. E di «un blocco improvviso e sbagliato partendo dal presupposto errato che solo il Superbonus fosse la causa delle truffe» hanno parlato i deputati del M5s Riccardo Fraccaro, Luca Sut e Patrizia Terzoni, sottolineando che «il confronto con le categorie ha dato buoni frutti». (r.r.)

Sollievo delle categorie. Confartigianato ricorda: per le modifiche, a gennaio lavori ridotti del 46,2% su dicembre. M5s: blocco sbagliato. Il 1° marzo informativa di Franco alla Camera



Il ministro Roberto Cingolani / Ansa



Peso: 20%

Forza Italia avverte: fermi con che imbrogli ma sosteniamo l'edilizia

15 Febbraio 2022 - 06:00

IN EVIDENZA



Variante Omicron

I guai dei 56



Il dibattito nel centrodestra

Over

Il nuovo ilGiornale.it

Tajani difende il Superbonus: "Aiuta un settore che è strategico per la ripresa"

Pier Francesco Borgia

0



L'urgenza del momento richiede sia misure tempestive atte a sanare la crisi di oggi senza rinunciare a politiche di ampio respiro per rafforzare la politica economica di domani. Antonio Tajani, in trasferta a Strasburgo, torna a parlare di bollette e superbonus. E su quest'ultima misura avverte: non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca. «Bisogna adottare la linea della fermezza contro imbrogli, truffatori e impedire che nascano finte imprese che vogliono utilizzare un sistema destinato a far crescere l'edilizia per fare affari - spiega il coordinatore nazionale di Forza Italia -. Ma questo non significa che non si debba continuare a sostenere un comparto come l'edilizia che è fondamentale per la crescita del nostro Paese».

D'altronde edilizia non vuol dire soltanto restauro di immobili suggerisce Tajani. Dietro c'è una lunga e articolata «filiera» che comprende molti settori (ceramica, acciaio, manifatturiero solo per citarne alcuni) che rappresenta «la spina dorsale dell'economia del nostro Paese». Il coordinatore azzurro poi replica alle critiche sul superbonus. «Non si tratta di drogare il settore dell'edilizia, si tratta di colpire chi imbrogli. Non si può cambiare regola ogni tre mesi mettendo in difficoltà tanti imprenditori. «Credo insomma che il superbonus sia uno strumento utile per il rilancio dell'edilizia - aggiunge l'europarlamentare azzurro -. Dicevano i francesi: quand le batiment va, tout va, quando va l'edilizia tutta

l'economia corre. È un principio sempre valido».

Di crisi energetica e di edilizia si è parlato anche nel corso di un confronto organizzato dal coordinatore dei dipartimenti di Forza Italia, Alessandro Cattaneo, insieme con i rappresentanti di Confindustria, Confcommercio e **Ance** e al quale hanno preso parte anche i capigruppo parlamentari Anna Maria Bernini e Paolo Barelli, insieme con lo stesso Tajani (collegato da remoto). «Gli aumenti da record del prezzo dell'energia, che non si arrestano nemmeno oggi, l'inflazione che ne consegue e la decisione del governo di depotenziare gli effetti del super bonus 110%, stanno mettendo a rischio la ripresa del sistema economico nazionale. Sull'energia il governo si sta muovendo nella direzione indicata da Forza Italia - recita un comunicato diffuso al termine dell'incontro -, quella cioè di raddoppiare la produzione nazionale di gas. Bisogna però affrontare l'emergenza abbassando immediatamente il carico fiscale sulle bollette, che sono gravate da un eccesso di tasse. È necessario però risolvere in maniera strutturale il problema della drammatica dipendenza energetica dell'Italia dall'estero: bisogna costruire un nuovo e diverso mix energetico, valorizzando non solo il gas ma anche tornando a studiare il nucleare di ultima generazione, che anche l'Unione europea considera energia pulita e di transizione».


Insomma bisogna guardare al futuro. E non solo per sperare in un domani dove minore sia il peso dell'approvvigionamento energetico dall'estero. Bisogna anche investire nella formazione e, come suggeriva ieri mattina la senatrice azzurra Licia Ronzulli intervistata a Mattino 5, aiutare i giovani a conquistare le migliori competenze adatte a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro. «L'Italia ha il peggiore skill mismatch d'Europa, ovvero la formazione e le competenze richieste dal mercato del lavoro non corrispondono con quelle effettivamente possedute dai lavoratori. Per superare questo ostacolo bisogna innanzitutto intervenire sull'orientamento e sulla formazione dei ragazzi, così da aiutarli ad acquisire quelle competenze che saranno loro più utili per trovare un'occupazione, ma anche promuovere l'alternanza scuola lavoro».

Tag

Superbonus 110% Forza Italia Antonio Tajani


Politica 2 minuti fa

Ranucci ancora nei guai: un video tira in ballo gli 007

 Felice Manti

Coronavirus 14 Feb


Miocarditi da vaccino? Ecco la verità nel report dell'Iss

 Valentina Dardari

🔗 170 🗨️ 3

Politica 14 Feb

L'immobilismo di Di Maio e l'inutile pacifismo del Pd

 Andrea Indini

🔗 123

< ECONOMIA

Bonus edilizi, i possibili interventi anti truffa: dalla tracciabilità delle cessioni dei crediti ai controlli preventivi sui cantieri



Per evitare che false fatture di cantieri fantasma si trasformino in denaro contante i commercialisti suggeriscono di garantire una maggiore interoperabilità delle banche dati pubbliche, in particolare tra quelle delle entrate e quelle che gestiscono le notifiche preliminari nei cantieri, estendendone l'obbligatorietà anche alle fattispecie oggi esonerate. Per l'Associazione costruttori edili propone la cessione dei crediti deve avvenire solo fra soggetti vigilati da Bankitalia

di Fiorina Capozzi | 15 FEBBRAIO 2022



Leggi anche



Bonus edilizi e truffe allo Stato, perché il Superbonus non c'entra. E la stretta sulle cessioni dei crediti fiscali è "ingiustificata"



Bonus edilizi, l'Agenzia delle entrate: "Finora individuati 4,4 miliardi di crediti inesistenti"

Salvare il mercato dei **crediti fiscali** generati dai bonus edilizi. Ed evitare che le

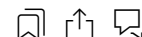
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

ECONOMIA & LOBBY

Perché il Superbonus non c'entra con le truffe. E lo stop alle cessioni dei crediti serve a poco. Le soluzioni: tracciabilità e controlli preventivi

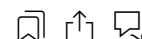
Di Chiara Brusini



MONDO

Ucraina, la Russia ritira parte delle truppe al termine delle esercitazioni. Kiev festeggia: fermata escalation. Ma la Nato frena: "Nessuna evidenza sul terreno"

Di F. Q.



AMBIENTE & VELENI

Inquinamento, finisce la tregua Covid. Emissioni di Co2 europee tronate sui livelli pre-pandemia. In Italia incremento del 3%

truffe da 4,4 miliardi di euro su 38,4 miliardi di cessioni di crediti comunicati all'Agenzia delle Entrate distruggano la ripresa del settore. Dopo aver preso atto delle **falle esistenti nella legge** e aver stoppato le cessioni multiple, il governo di **Mario Draghi** si prepara a mettere una pezza all'imbarazzante vicenda delle frodi da bonus edilizi con un decreto atteso a giorni. Diverse le ipotesi di lavoro messe sul tavolo da imprese e professionisti per evitare che false fatture di cantieri fantasma si trasformino in denaro contante. C'è chi come **l'Associazione nazionale costruttori edili** propone la cessione dei crediti solo fra soggetti vigilati da Bankitalia. O chi come **l'Ordine degli architetti** suggerisce di "estendere gli strumenti di controllo dell'Agenzia delle entrate". O ancora chi, come **l'Associazione europea dei professionisti e delle imprese (Aepi)**, immagina di inviare i notai sul campo per "certificare" l'esistenza dei cantieri da cui poi derivano i **crediti che vengono ceduti agli intermediari finanziari**.

Con una vera e propria **"lotta ai cantieri fantasma"** attraverso un "controllo preventivo della legalità degli interventi" come ha spiegato in audizione al Senato il presidente dell'Aepi, **Mino Dinoi**. Più articolata la proposta dei **commercialisti**. Per loro è essenziale implementare "presidi preventivi per il contrasto ai comportamenti illeciti" e "agevolare una più immediata e puntuale **tracciabilità** degli interventi correlati ai crediti d'imposta oggetto di **cessioni multiple o «a catena»** come hanno spiegato **Paolo Giugliano**, uno dei tre commissari straordinari del Consiglio nazionale, e da **Pasquale Saggese**, coordinatore dell'area fiscalità della Fondazione nazionale dei commercialisti in audizione in commissione bilancio al Senato. Inoltre i commercialisti hanno suggerito all'esecutivo anche di prevedere l'obbligo del visto di conformità, delle asseverazioni e attestazioni tecniche anche per l'attività di **edilizia libera** e per importi superiori a **diecimila euro**.

LEGGI ANCHE

Bonus edilizi, l'Agenzia delle entrate:
"Finora individuati 4,4 miliardi di crediti
inesistenti"

E soprattutto garantire una **maggiore interoperabilità delle banche dati pubbliche**, in particolare tra quelle dell'Agenzia delle entrate e quelle che gestiscono le notifiche preliminari nei cantieri, estendendone l'obbligatorietà anche alle **fattispecie oggi esonerate**. Infine, secondo gli esperti, "si potrebbe inoltre valutare l'opportunità di estendere ai bonus edilizi ordinari la regola, già prevista per il superbonus, secondo cui le opzioni per la cessione del credito o lo sconto in fattura sono subordinate al rilascio di stati di avanzamento dei lavori che non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo, con ciascuno stato di avanzamento che deve riferirsi ad almeno **il 30% del medesimo intervento**". Qualora il governo dovesse optare per lo **stop alle cessioni multiple**, per i commercialisti sarebbe almeno auspicabile prevedere la possibilità di utilizzare il credito in compensazione per un periodo superiore ad un anno.

Difficile dire quali saranno le opzioni che il governo prenderà in considerazione

Di F. Q.



per la **quarta modifica** in meno di quattro mesi alle regole per la cessione dei bonus edilizi. Con ogni probabilità si punterà ad introdurre un sistema di tracciamento dei crediti d'imposta da abbinare al blocco selettivo delle cessioni successive alla prima per "far ripartire il mercato, ma in modo più sicuro" come ha spiegato il ministro dell'economia, **Daniele Franco**. In questo modo, si punta ad evitare che si ripetano episodi come quelli riferiti in audizione dal numero uno dell'Agenzia delle Entrate, **Ernesto Maria Ruffini**. "Un esempio, tratto da un'attività di indagine già istruita, potrà chiarire meglio l'entità degli illeciti perpetrati - ha spiegato Ruffini -. Sono state individuate due società, gestite dalle medesime persone, che attraverso un meccanismo circolare di fatture false e comunicazioni di cessioni crediti hanno generato operazioni per **centinaia di milioni di euro**.

LEGGI ANCHE

Il ministro Giorgetti attacca il superbonus (con un anno di ritardo): "Droga un settore e fa ridere il mondo". E sull'auto elettrica è senza un piano: "Chiediamoci cosa fare"

Sostanzialmente le due società, nell'arco di pochi mesi, **hanno emesso reciprocamente fatture** per anticipi di lavori mai effettivamente realizzati per un importo di circa 500 milioni di euro". Da queste operazioni sono derivati indebiti crediti di imposta, in seguito **monetizzati presso intermediari finanziari**. "In particolare, parte dei crediti è stato ceduto a persone fisiche compiacenti, per lo più nullatenenti e tutte residenti nel medesimo comune o facenti parte del medesimo gruppo familiare, che hanno poi incassato il controvalore del credito da un intermediario finanziario" ha precisato Ruffini. E il peggio è che nel recupero dell'indebito credito, l'Agenzia ha avuto solo la possibilità di avvalersi sul beneficiario originario. Ovvero, in questo caso, su un nullatenente. Con il denaro incassato che **si era già volatilizzato**.

Sostieni ilfattoquotidiano.it: se credi nelle nostre battaglie, combatti con noi!

Sostenere **ilfattoquotidiano.it** vuol dire due cose: permetterci di continuare a pubblicare un giornale online ricco di notizie e approfondimenti, gratuito per tutti. Ma anche essere parte attiva di una comunità e fare la propria parte per portare avanti insieme le battaglie in cui crediamo con idee, testimonianze e partecipazione. Il tuo contributo è fondamentale. **Sostieni ora**

Grazie,

Peter Gomez

Via libera a 6,3 miliardi per le infrastrutture: 4,7 a opere immediatamente cantierabili

L'ok del Cipess

L'80% al Sud: in prevalenza si tratta di strade che non potevano entrare nel Pnrr

Via libera del Cipess, il comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, all'anticipazione di 4,7 miliardi del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027 per opere infrastrutturali immediatamente cantierabili. A questi si aggiungono 1,6 miliardi di interventi strategici programmati la cui attuazione avverrà non appena sarà disponibile il Piano di fattibilità tecnico economica. L'80% delle risorse va al Sud. Nel primo pacchetto da 4,7 miliardi opere strategiche, complementari alla programmazione del Pnrr. Poco meno della metà delle risorse vanno alle strade che nel Pnrr non potevano entrare: la Ss 106 Jonica nella tratta Catanzaro-Crotone, la strada di scorrimento veloce del Gargano, il collegamento fra la A1, l'aeroporto di Grazzanise e la variante domiziana, il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela, le opere complementari alla Roma-Latina, la variante di Lombardore-Salassa. Non mancano comunque opere ferroviarie importanti come la linea Catania-Palermo (seconda macrofase), il potenziamento della Ravenna-Rimini, il raddoppio della Codogno-Mantova, il nodo di Bari, l'elettificazione della linea Jonica. A completare il pacchetto il nuovo collegamento della metropolitana di Napoli con Afragola e la diga di Campolattaro in Molise.

Si tratta di un'anticipazione

che il Ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, ha sottoposto all'approvazione del Cipess, in attesa che siano definiti i Piani di sviluppo e coesione 2021-27. A motivare l'anticipazione il fatto che queste opere siano in una fase avanzata di progettazione e possano essere subito appaltate.

Queste opere sono programmate in stretta correlazione con il Pnrr, facendo passare così un elemento di novità molto rilevante, che si deve al lavoro straordinario di pianificazione svolto dal Mims in questa fase sotto il titolo di «Dieci anni per trasformare l'Italia»: la programmazione delle infrastrutture è unica e supera la frammentazione pianificatoria che ha caratterizzato in passato l'assegnazione dei fondi strutturali Ue e del Fondo sviluppo e coesione. Il fattore unificante del lavoro di pianificazione voluto dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, è costituito dagli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e dal Green Deal europeo.

«Questa delibera del Cipess che potenzia gli investimenti in infrastrutture sostenibili - ha detto Giovannini - realizza quanto previsto dalla recente direttiva del Presidente Draghi, secondo la quale gli investimenti pubblici devono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, in linea

con il Next Generation EU. Fondamentali per il successo di questa operazione sono state le positive interlocuzioni con i presidenti di tutte Regioni».

«Siamo pienamente soddisfatti, si tratta di un grande piano di investimenti pubblici che darà impulso alla crescita, allo sviluppo e all'occupazione in aree importanti del Mezzogiorno», ha detto la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna. «L'elemento chiave di questa delibera - ha aggiunto - è l'immediata cantierabilità di ogni singola opera. È stato il criterio guida delle nostre scelte, anche per battere il vizio di impegnare risorse in opere che poi non si realizzano. Con la delibera di oggi cominciamo a realizzare la nostra visione dei Fondi nazionali per la coesione come una sorta di Pnrr permanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovannini: in linea con Pnrr e delibera Draghi Carfagna: alt al vizio di impegnare risorse in lavori che non si fanno



Peso: 19%

L'80% va al Sud Cantieri sbloccati, ecco 6 miliardi per treni e strade

ROMA In arrivo oltre sei miliardi per sbloccare cantieri attesi da anni, soprattutto al Sud.
Orsini a pag. 17

Strade e treni, sbloccati 6 miliardi ripartono i cantieri fermi al Sud

► Al Mezzogiorno va l'80% dei finanziamenti Carfagna: «Completeremo lavori attesi da anni»
► Giovannini: «Potenziati gli investimenti in opere sostenibili per raggiungere gli obiettivi del Pnrr»

INFRASTRUTTURE

ROMA In arrivo oltre sei miliardi per sbloccare cantieri attesi da anni, soprattutto nel Meridione. Via libera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) all'anticipazione di oltre 4,7 miliardi del Fondo Sviluppo e Coesione (2021-2027) per opere infrastrutturali immediatamente cantierabili a cui si aggiungono 1,6 miliardi di interventi strategici programmati la cui attuazione avverrà non appena sarà disponibile il Piano di fattibilità tecnico economica. Le risorse, che per l'80% vengono assegnate al Mezzogiorno, finanziano interventi in campo ferroviario, stradale e idrico. Opere che, secondo il governo, contribuiranno a raggiungere gli obiettivi fissati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

LA DELIBERA

Al centro Italia sono destinati complessivamente fondi per circa 400 milioni, il 6,5% del totale disponibile. La regione a cui sono destinati più finanziamenti è la Campania con circa 1,7 miliardi. La Sicilia riceverà 1,2 miliardi, mentre alla Puglia andrà quasi un miliardo.

LE RISORSE

«Questa delibera del Cipess che potenzia gli investimenti in infrastrutture sostenibili realizza quanto previsto dalla recente direttiva del presidente Draghi, secondo la quale gli investimenti pubblici devono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, in linea con il Next Generation Eu», ha detto il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, sottolineando la collaborazione dei presidenti di tutte Regioni per individuare le opere strategiche da finanziare. «La coerenza delle politiche nazionali e regionali invocata per molto tempo diventa realtà grazie al lavoro congiunto svolto nei mesi scorsi con le Regioni», ha aggiunto Giovannini.

«Buone notizie per milioni di cittadini meridionali», ha commentato il ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Mara Carfagna. «Con la delibera Cipess appena varata finanziamo opere stradali, ferroviarie e idriche al Sud per 5,1 miliardi: opere già pronte per essere realizzate che adesso, con la dotazione delle risorse necessarie, possono essere avviate. Si tratta di un colossale investimento, che comprende anche l'assegnazione di fondi per 200 milioni di euro al Contratto di Sviluppo per la Terra dei Fuochi. Il complesso degli interventi darà impulso alla cre-

scita e all'occupazione, ma migliorerà anche la vita quotidiana di tante persone con collegamenti più rapidi ed efficaci».

Nell'elenco delle opere pronte ad essere avviate, ci sono infrastrutture attese da anni, come il collegamento stradale tra la A1, l'aeroporto di Caserta-Grazzanise e la direttrice domiziana e quello tra la nuova stazione dell'Alta velocità di Afragola e la rete metropolitana di Napoli nell'area di Bagnoli. Per quanto riguarda le ferrovie, ci sono poi fra l'altro la Catania-Palermo; il nodo di Bari e il completamento dell'elettificazione della linea jonica. Nell'elenco ci sono anche l'autostrada Siracusa-Gela, la Statale 106 Jonica nella tratta Catanzaro-Crotone e la strada a scorrimento veloce del Gargano. Infine tra le opere idriche c'è la diga campana di Campolattaro.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 17-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

**PREVISTI ANCHE
200 MILIONI PER
LA TERRA DEI FUOCHI
«IMPULSO ALLA
CRESCITA E
ALL'OCCUPAZIONE»**



Peso:1-2%,17-24%

BONUS EDILIZI

Con il nuovo
prezzario Mite
verifica dei conti
entro 30 giorni

Fossati e Latour — a pag. 7

Con il nuovo prezzario Mite conti da rifare entro 30 giorni

Superbonus. Un mese di fase transitoria prima di passare alle nuove tabelle: per chi sta avviando le opere è opportuno valutare se congelare il vecchio regime, presentando subito una Cilas

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Un totale di 34 voci: saltano dalle tabelle le colonnine di ricarica e gli impianti fotovoltaici. Un incremento lineare dei valori pari al 20% per tutti i casi, con la sola eccezione dei cappotti termici nelle zone più fredde, per i quali è prevista una crescita del 30% rispetto agli importi del 2020.

Una fase transitoria di trenta giorni per l'entrata in vigore, durante la quale chi vuole congelare la propria situazione avrà la possibilità di presentare un titolo edilizio. E la conferma che «i costi esposti in tabella si considerano al netto di Iva, prestazioni professionali, opere relative alla installazione e manodopera per la messa in opera dei beni». Questi elementi, quindi, restano fuori dai massimali.

Sono i tasselli chiave del decreto prezzari del ministero della Transizione ecologica, nella sua versione finale. Il provvedimento, dopo essere stato firmato lunedì sera dal ministro Roberto Cingolani, si appresta a compiere gli ultimi passi verso la Gazzetta ufficiale. La pubblicazione non è avvenuta ieri, dal momento che prima è necessario il passaggio alla Corte dei conti.

La fase transitoria

In attesa dell'entrata in vigore, chi ha iniziato a pianificare i suoi interventi dovrà fare qualche calcolo. Il decreto, infatti, è destinato a diventare il rife-

ramento per tutte le asseverazioni di lavori di efficientamento energetico. Solo per gli interventi non ricompresi nelle sue tabelle sarà possibile utilizzare gli altri prezzari, come il Dei o gli elenchi regionali.

Quindi, una volta entrato in vigore (30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta), non ci saranno alternative al decreto del Mite. Se, in linea generale, i livelli di prezzo inseriti nelle nuove tabelle non dovrebbero portare problemi particolari, non si può escludere che su qualche singola lavorazione ci siano delle difficoltà.

Per evitare disallineamenti tra i computi metrici e le successive asseverazioni, allora, è bene decidere adesso se non sia opportuno congelare tutto con la presentazione di una Cilas. In quel caso, si potrà ricadere nella vecchia disciplina, ignorando le nuove tabelle. Anche se non si può escludere che, all'opposto, possa convenire addirittura fare il contrario, cioè usare i nuovi parametri: in qualche caso potrebbero essere più convenienti. Sarà utile, insomma, fare bene i calcoli.

Da ricordare, comunque, che questo decreto troverà applicazione per le asseverazioni legate al superbonus e per quelle dei bonus minori, quando una verifica di congruità sia prevista dalla legge. Sono esclusi, in questo modo, tutti i piccoli interventi e quelli in edilizia libera: a loro non si applicano le verifiche di congruità in caso di cessione o sconto in fattura.

Andando alla versione finale della tabella, dalla sua analisi si vede che i

valori dell'allegato I del Mise, datati 2020, sono stati incrementati in maniera lineare del 20%, con la sola eccezione dei cappotti nelle zone più fredde, cresciuti del 30 per cento. Sono stati tagliati dagli elenchi gli interventi di installazione di impianti fotovoltaici, di sistemi di accumulo dell'energia elettrica e di colonnine di ricarica di veicoli elettrici. In tutti questi casi si farà riferimento ai limiti di spesa fissati dal decreto Rilancio.

Trova conferma, infine, l'elemento più atteso dalle imprese: Iva, prestazioni professionali, installazione e manodopera sono fuori da questi parametri (si veda anche l'altro articolo nella pagina). Così, le reazioni arrivate ieri dalle imprese erano tutte improntate alla massima soddisfazione. Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo dice: «Diamo atto al Governo e al ministro Cingolani di aver ascoltato le nostre ragioni. Come FederlegnoArredo abbiamo fin da subito evidenziato che i massimali non potevano essere onnicomprensivi di Iva, oneri professionali e costi di posa in opera, che cambiano in funzione di tantissime variabili e che



Peso: 1-1%, 7-45%

avrebbero, di fatto, portato le aziende a lavorare in perdita».

Le revisioni

La questione dei costi interessa più da vicino chi è ancora in mezzo al guado: si tratta delle migliaia di condomini che sono ancora lontani dal presentare una Cilas e non riusciranno a farlo nei prossimi trenta giorni.

L'amministratore dovrà convocare imprese e professionisti tecnici per far quadrare i conti dei capitoli già approvati e, come spesso capiterà, rifarli e convocare nuovamente l'assemblea per approvarli nuovamente.

E anche nei rapporti con le banche si tratterà di ritardare importi e tempi, soprattutto in considerazione delle modifiche in corso al Dl Sostegni Ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagliati dagli elenchi impianti fotovoltaici, sistemi di accumulo e colonnine di ricarica di veicoli elettrici

I nuovi prezzi a confronto con le voci del 2020

I costi esposti in tabella si considerano al netto di Iva, prestazioni professionali, opere relative alla installazione e manodopera per la messa in opera dei beni

INTERVENTI	VECCHI VALORI	NUOVI VALORI
INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA GLOBALE (€/m²)		
In zona climatica A, B, C	800	960
In zona climatica D, E, F	1.000	1.200
ISOLAMENTO (€/m²)		
Coperture esterne	230	276
Coperture interne	100	120
Coperture ventilate	250	300
Pavimenti esterni	120	144
Pavimenti interni/terreno	150	180
ISOLAMENTO PARETI PERIMETRALI (€/m²)		
Esterne/diffuse (zona climatica A, B e C)	150	180
Interne (zona climatica A, B e C)	80	96
Ventilate (zona climatica A, B e C)	200	240
Esterne/diffuse (zona climatica D, E e F)	150	195
Interne (zona climatica D, E e F)	80	104
Ventilate (zona climatica D, E e F)	200	260
SOSTITUZIONE SERRAMENTI (€/m²)		
In zona climatica A, B, C	550	660
Più persiane/scuri e tapparelle (zona climatica A, B, C)	650	780
In zona climatica D, E, F	650	780
Più persiane/scuri e tapparelle (zona climatica D, E, F)	750	900
INSTALLAZIONE DI SCHERMATURE SOLARI OMBREGGIAMENTI MOBILI (€/m²)		
Comprensivi di eventuali meccanismi automatici	230	276
IMPIANTI A COLLETTORI SOLARI (€/m²)		
Scoperti	750	900
Piani vetrati	1.000	1.200
Sottovuoto a concentrazione	1.250	1.500
IMPIANTI CON CALDAIE A CONDENSAZIONE E/O GENERATORI (€/Kwt)		
Aria calda a condensazione (Pot. Nom. fino a 35 kWt) *	200	240
Aria calda a condensazione (Pot. Nom. oltre 35 kWt) *	180	216
IMPIANTI CON MICRO-COGENERATORI (€/Kwe)		
Motore endotermico/altro	3.100	3.720
Celle a combustibile	25.000	30.000
IMPIANTI CON POMPE DI CALORE (€/Kwt) *		
Compressione di vapore elettriche, a motore e ad assorbimento, aria/aria **	600	720
Compressione di vapore elettriche, a motore e ad assorbimento, altro **	1.300	1.560
Pompe di calore geotermiche	1.900	2.280
Impianti con sistemi ibridi (*)	1.550	1.860
IMPIANTI CON GENERATORI DI CALORE ALIM. A BIOMASSE COMBUSTIBILI (€/Kwt)		
Pot. Nom. fino a 35 kWt *	350	420
Pot. Nom. oltre 35 kWt *	450	540
IMPIANTI DI PRODUZIONE DI ACQUA CALDA SANITARIA (€)		
Con scaldacqua a pompa di calore (Fino a 150 litri)	1.000	1.200
Con scaldacqua a pompa di calore (Oltre 150 litri)	1.250	1.500
INSTALLAZIONE DI TECNOLOGIE (€/m²)		
Building automation	50	60

20%

GLI INCREMENTI

Per tenere conto dell'inflazione e dell'aumento del costo delle materie prime, i prezzi del Mite aggiungono un 20% ai valori registrati nel 2020



LE ESCLUSIONI

La versione finale del decreto sui prezzi precisa che i massimali non includono Iva, spese professionali, installazione e manodopera

(*) Nel solo caso in cui l'intervento comporti il rifacimento del sistema di emissione esistente, come opportunamente comprovato da opportuna documentazione, al massimale si aggiungono 180 €/m² per sistemi radianti a pavimento, o 60 €/m² negli altri casi, ove la superficie si riferisce alla superficie riscaldata. (**) Nel caso di pompe di calore a gas la spesa specifica massima ammissibile è pari a 1.200 €/kWt



Peso: 1-1%, 7-45%

Zone terremotate e 110%, proroga al 2025 solo per gli edifici inagibili

Legge di Bilancio 2022

**Le Entrate chiariscono
l'ambito di applicazione
delle regole sul superbonus**

Giuseppe Latour

La proroga al 2025 per il superbonus dedicato alle aree terremotate si applica solo agli edifici inagibili. L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione n. 8/E, ha chiarito una questione sulla quale si stavano concentrando i dubbi di molti tecnici.

Tutto parte dalla legge di Bilancio 2022 che, modificando il comma 8 ter dell'articolo 119 del decreto Rilancio, ha prorogato fino a tutto il 2025 il superbonus del 110% per le spese sostenute per interventi di efficientamento energetico e miglioramento antisismico nelle aree colpite da terremoti.

Per i lavori eseguiti in Comuni di territori colpiti da eventi sismici a partire dal 1° aprile 2009, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, la detrazione spetta, allora, per le spese sostenute su ogni tipo di edificio.

Queste maglie più larghe, secondo una risposta data dalla stessa agenzia delle Entrate, si sarebbero dovute applicare a tutti gli edifici, anche a quelli agibili (si ve-

da il Sole 24 Ore del 2 febbraio). Andava in questa direzione una formulazione piuttosto ambigua della manovra. Ora, però, l'Agenzia cerca di fare chiarezza.

Secondo la risoluzione, allora, la proroga in questione, per come è costruita, «si applica alle spese sostenute per gli interventi ammessi al superbonus per i quali sia prevista anche l'erogazione di contributi per la riparazione o ricostruzione a seguito di eventi sismici». Questi contributi sono esclusi, laddove «il livello del danno non sia tale da determinare l'inagibilità del fabbricato».

Quindi, l'allungamento al 2025 del 110% «non si applica nel caso di interventi effettuati su edifici che seppure ubicati nei Comuni dei territori colpiti da eventi sismici richiamati dalla norma non hanno, tuttavia, subito danni derivanti da tali eventi». Per la proroga, allora, serve il nesso causale tra danno dell'immobile ed evento sismico, e l'edificio deve essere situato in uno dei Comuni «di cui alle Regioni interessate da eventi sismici per

le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza».

Sono, poi, inclusi solo gli edifici residenziali. La proroga al 31 dicembre 2025 della detrazione nella misura "piena" del 110% riguarda gli interventi «realizzati su edifici residenziali o a prevalente destinazione residenziale, ivi compresi gli edifici unifamiliari, con esclusione degli immobili riconducibili ai "beni relativi all'impresa" o a quelli strumentali per l'esercizio di arti o professione».

Infine, «con riferimento alla condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza», è sufficiente che sia stato dichiarato lo stato di emergenza, «a nulla rilevando l'eventuale mancata proroga dello stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

SUPERBONUS SUPERTRUFFA

I sostegni anti Covid per il commercio e l'edilizia si sono trasformati troppo spesso in ghiotte occasioni per ottenere crediti d'imposta in modo illegittimo. Reati fiscali quasi «incoraggiati» da sistemi di controllo che funzionano male.

di Simone Di Meo

Il miracolo c'è stato, ma non come lo sognavano al governo. I superbonus, più che resuscitare l'economia, hanno rivitalizzato l'italico ingegno criminale. Trasformando le misure di sostegno anti Covid al commercio e all'edilizia nel vangelo apocrifo dei malfattori. Dove, al posto dei pani e dei pesci, si moltiplicano i passaggi di mano dei crediti d'imposta fasulli; e dove, invece di Lazzaro, si alzano e camminano soggetti di tutt'altra risma.

Come quel tossicodipendente, ospite di un centro di recupero, che decide di darsi agli affari. Apre partita Iva, rivela una delle inchieste di questi mesi, e prova a cedere 400 mila euro di titoli raccattati chissà dove. Agiva conto terzi, chiaro. E non è l'unico. Una studentessa di 24 anni, senza reddito, a metà 2021 si trasforma in *brasseur d'affaire*. E acquista crediti d'imposta per 750 mila euro. La formula magica è il codice Ateco 46.19.02 che consente a entrambi di diventare «procacciatori d'affari di prodotti senza prevalenza». Se non sono prodigi questi? A Roma una società aveva aperto un sito internet per la compravendita di crediti taroccati derivanti da lavori (mai eseguiti) per il superbonus 110 per cento.

L'Amazon dell'imbroglione.

Con l'esplosione del fenomeno, un po' tutti si sono dati alla pazzia gioia. «Su 'sti crediti non ne capisce un caz... nessuno e faccio un po' come mi pare (...) io sto

andando forte come un leone (...) ho comprato un'altra casa... ho 400 mila euro sui conti correnti che non so cosa farmene» dice al telefono un commercialista indagato in un maxi filone a Rimini che ha portato alla scoperta di 116 società intestate a prestanome e all'arresto di 12 persone, tre delle quali con precedenti per mafia. Con i soldi delle truffe, la gang aveva comprato lingotti d'oro per due milioni e criptovalute per sette. Oltre a riciclare in società immobiliari a Cipro, Malta, Madeira.

Durante le perquisizioni, i «cash dog» - i cani che fiutano l'odore dei soldi - hanno scovato trolley pieni di contanti e gioielli. Chiaro che poi un imprenditore finisce intercettato mentre benedice San Covid. «A me questi due anni, l'inizio del coronavirus ha portato bene. Ne ho approfittato, so diventato uno squalo». La facilità con cui i criminali hanno bucato le (morbide) difese dei superbonus sorprende gli stessi complici. «Lo Stato italiano è pazzesco... vogliono essere incul... praticamente» riassume elegantemente un costruttore. Volgare ma non ha tutti i torti, come vedremo.

Il governo è corso, nel frattempo,



ai ripari autorizzando dal 7 febbraio una sola cessione del credito d'imposta maturato e cancellando tutto il mercato secondario in cui i titoli venivano scambiati come denaro contante senza alcuna limitazione. Contromisura che però rischia di far saltare il banco per il blocco dei cantieri e decine di migliaia di contenziosi.

A oggi, l'Agenzia delle entrate ha bloccato 4 miliardi di compensazioni fiscali sospette. Il timore è che, alla fine, il conto sia molto più salato se si considera che una sola indagine, tra Roma e Foggia, riguarda una truffa da un miliardo di euro. A Napoli, la Procura ha acceso un faro sul consorzio Sgai, che raggruppa una ventina di imprese, per una presunta frode da 100 milioni di euro in lavori di ristrutturazione edilizia fantasma con vittime disseminate un po' ovunque: Abruzzo, Campania, Friuli, Lazio, Lom-

bardia, Piemonte, Veneto e Calabria. Ma i confini non esistono. I pm di Catanzaro hanno scoperto che la 'ndrangheta di Cutro gestiva il mercato dei superbonus edilizi a Perugia. Dall'Emilia-Romagna, i raggiri si propagavano invece in Basilicata, Marche, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino e Veneto. Una «ludopatìa da reato» l'ha descritta un gip, alimentata dallo scarso livello di sorveglianza. Torniamo così alla intercettazione di prima: lo Stato italiano si vuole far fregare?

«La involontaria genesi dell'illecito scaturisce dalle procedure richieste dalle competenti autorità in tema di bonus fiscali» spiega a *Panorama* l'avvocato Giovanni Ciappa, legato a un player del settore di rilievo nazionale. «In sostanza, un qualunque soggetto, titolare di partita Iva, è riuscito a confezionare a tavolino crediti farlocchi per fantomatiche operazioni di bonus edilizi per poi caricarli nel proprio cassetto fiscale ottenendone liquidazione

con la cessione, controllata dal Mef».

«Giganti» che hanno pagato subito senza farsi troppe domande. «C'è da chiedersi perché le truffe siano state perpetrate prevalentemente in quest'ambito e non con altri istituti od operatori finanziari che hanno attivato sistemi di controllo molto più stringenti». «Insomma», conclude Ciappa, «le procedure dell'Agenzia delle entrate sono state l'involontario "incipit" della vicenda criminosa».

A questo punto, siamo oltre il miracolo. Siamo al ridicolo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 MILIARDI

di euro. È l'ammontare delle compensazioni fiscali sospette che sono state bloccate finora dall'Agenzia delle entrate.



Qualunque soggetto titolare di partita Iva può confezionare crediti falsi per lavori di edilizia inesistenti, e ottenerne la liquidazione.



Smart working facile anche da aprile

Occupazione

Ecco il piano con cui il ministero del Lavoro prepara il taglio alle procedure. Via libera alle comunicazioni semplificate quando finirà lo stato di emergenza

Smart working semplificato anche dopo il 31 marzo, quando scadrà la normativa sperimentale che durante l'emergenza Covid ha consentito alle imprese di ricorrere al lavoro agile con decisione unilaterale e con un regime semplificato per le comunicazioni. Si dovrebbe tornare alla procedura ordinaria (ricorso all'accordo individuale con il lavoratore) ma su richiesta delle parti sociali, il ministro

Orlando intende confermare il meccanismo semplificato, consentendo ai datori di lavoro invii massivi delle comunicazioni. **Pogliotti e Tucci** — a pag. 4

Lo smart working resta semplificato

Lavoro agile Il ministero del Lavoro intende confermare il regime attuale consentendo ai datori di lavoro dal 1° aprile, quando scadrà lo stato d'emergenza, invii massivi delle comunicazioni obbligatorie relative agli accordi individuali

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Procedure semplificate per le comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro relative all'accordo individuale sullo smart working anche dopo la fine dello stato d'emergenza. Dal 1° aprile termina la normativa sperimentale che durante l'emergenza Covid ha consentito alle imprese di ricorrere al lavoro agile attraverso una decisione unilaterale dell'azienda con un regime semplificato per gli invii delle comunicazioni e si tornerà alla procedura ordinaria della legge 81 del 2017, che prevede il ricorso all'accordo individuale con il lavoratore.

Ma venendo incontro a una precisa richiesta avanzata dalle parti sociali nel protocollo con le linee guida sullo smart working firmato lo scorso 7 dicembre, con la regia di Andrea Orlando, il ministero del Lavoro è pronto a confermare il meccanismo semplificato di comunicazione dello smart working, facendo tesoro dell'esperienza che si è avuta nella gestione emergenziale del lavoro agile. E così i datori di lavoro potranno ricorrere agli invii massivi, invece di dover scansionare e trasmettere ciascun accordo individuale.

«L'obiettivo condiviso è quello di semplificare la complessa procedura individuata dall'articolo 23 della legge

81 - spiega Pasqualino Albi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Pisa e consigliere del ministro Orlando - considerando che il lavoro agile non rappresenta un nuovo contratto di lavoro, ma una modalità di esecuzione di un contratto già in essere. L'orientamento del ministero è di consentire, anche dopo il 31 marzo, una procedura di comunicazione semplificata, sul modello degli invii massivi consentiti durante lo stato d'emergenza. In pratica, si torna all'accordo individuale, ma semplificando le procedure, anche in caso di rientro dal lavoro agile al lavoro in presenza». Quanto ai tempi dell'intervento, il professor Albi sottolinea che «si sta valutando di utilizzare il primo veicolo normativo disponibile, per presentare un emendamento e modificare le procedure previste dall'articolo 23, dopodiché servirà un decreto ministeriale, l'obiettivo è intervenire entro il 31 marzo».

Del resto, come rilevato dalla relazione del gruppo di studio "Lavoro agile", istituito dal ministro Orlando, lo smart working ha coinvolto, durante la pandemia, una platea di lavoratori che si colloca fra i 5 e gli 8 milioni, pur con caratteristiche differenti, in funzione dei diversi settori produttivi, interessando sostanzialmente una quota tra il 28% e il 35% della forza lavoro, a fronte delle modeste

percentuali rilevate alla vigilia del lockdown. Lo smart working si prevede continuerà ad avere un'ampia adesione, ma sarebbe assai complesso chiedere ai datori di perfezionare e inviare, dal 1° aprile, milioni di singoli accordi individuali per proseguire con il lavoro agile.

Una spinta, in linea con quanto previsto dal protocollo tra le parti sociali del 7 dicembre, sta arrivando dalla contrattazione collettiva che sempre in più aziende (per lo più medio-grandi) sta regolando lo smart working post Covid. Secondo gli studi più recenti, dall'Inapp all'osservatorio sul lavoro agile del Politecnico di Milano, si proseguirà con forme ibride di smart working, alternando giornate in presenza e giornate da remoto. Con l'effetto combinato delle nuove norme semplificatorie sullo smart working allo studio del ministero del Lavoro e la leva dei contratti



Peso: 1-6%, 4-38%

di secondo livello, lo schema seguito in molti casi dalle parti sociali è quello di firmare accordi collettivi in sede aziendale con la predisposizione di modelli standard facsimile per raccogliere le adesioni dei dipendenti. Dopodiché il datore lavoro con un invio massivo al ministero del Lavoro comunicherà l'attivazione (o il proseguo) dello smart working, senza ulteriori adempimenti.

Nelle linee guida del 7 dicembre si conferma che l'adesione del lavoratore avviene su base volontaria ed è subordinata alla sottoscrizione di un accordo individuale scritto, fermo restando il diritto di recesso. L'eventuale rifiuto del lavoratore non può far scattare il licenziamento per giusta causa o giustificato motivo, né può rilevare sul piano disciplinare, sottolinea il Protocollo. Viene confermato il principio secondo cui, lo svolgimento della prestazione in modalità agile non deve incidere sugli elementi contrattuali in essere quali livello, mansioni, inquadramento professionale e retribuzione. Ciascun lavoratore agile ha diritto allo stesso trattamento economico e normativo (comprese forme di welfare aziendale e di benefit previsti dalla contrattazione collettiva e dalla bilateralità,

premi di risultato), riconosciuto ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni solo in presenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarà semplificata anche l'uscita dallo smart working. La modifica normativa sarà in vigore prima del 31 marzo

5-8 milioni

LAVORATORI AGILI

Durante la pandemia hanno fatto smart working tra i 5 e gli 8 milioni di lavoratori secondo gli esperti

Quattro punti chiave

1

COMUNICAZIONI

Ancora procedure semplificate

Il ministero del Lavoro punta a confermare anche dopo il 31 marzo, termine dello stato d'emergenza, le procedure semplificate per le comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro relative all'accordo individuale sullo smart working. Si tornerà all'accordo individuale della legge 81 del 2017 ma si consentiranno invii massivi invece di chiedere di inviare milioni di accordi individuali.

2

DISCIPLINA

Fino al 31 marzo decide solo il datore

Fino al 31 marzo, in concomitanza con lo stato d'emergenza si consente il ricorso allo smart working su decisione unilaterale del datore di lavoro, in chiave di prevenzione da contagi da Covid 19. Durante la pandemia tra i 5 e gli 8 milioni di lavoratori hanno fatto ricorso al lavoro agile, a fronte delle modeste percentuali registrate prima della pandemia.

3

CONTRATTAZIONE

Attuazione affidata ai contratti

Con la regia del ministro Orlando il 7 dicembre le parti sociali hanno firmato un Protocollo con le linee di indirizzo per la contrattazione collettiva nazionale, aziendale o territoriale nel rispetto della legge 81 e degli accordi collettivi in essere. L'adesione del lavoratore avviene su base volontaria, è subordinata alla sottoscrizione di un accordo individuale scritto, fermo restando il diritto di recesso.

4

RETRIBUZIONE

Stesso stipendio per lo smart worker

La prestazione in modalità agile non deve incidere sugli elementi contrattuali in essere quali livello, mansioni, inquadramento e retribuzione. Il lavoratore agile ha diritto allo stesso trattamento economico e normativo (comprese forme di welfare aziendale, benefit previsti dalla contrattazione collettiva e dalla bilateralità, premi di risultato), riconosciuto a chi lavora solo in presenza.



Peso: 1-6%, 4-38%

Pensioni, più flessibilità ma con il contributivo Il Covid taglia la spesa: -11,9 miliardi in 10 anni

Previdenza

Il governo ai sindacati: si a uscite prima dei 67 anni ma ricalcolando l'assegno

Marco Rogari

L'eccesso di mortalità dovuto all'esplosione del Covid ha prodotto a fine 2020 una minor spesa pensioni per le casse dell'Inps di 1,11 miliardi e ha attutito l'impatto delle uscite di 11,9 miliardi nella proiezione decennale fino al 2029. A stimare le ricadute della pandemia in termini di erogazione dei trattamenti pensionistici è il nono rapporto del Centro studi e ricerche "Itinerari previdenziali", presieduto da Alberto Brambilla, che è stato presentato ieri al Senato nella stessa giornata in cui in calendario un nuovo round tecnico tra esecutivo e sindacati sulla riforma delle previdenza. Con il governo che ha ufficialmente aperto alla possibilità di rendere più flessibile l'accesso alla pensione, con l'anticipo dell'uscita dal lavoro prima della soglia di vecchiaia dei 67 anni, ma ragionando sul ricalcolo contributivo dell'assegno.

La delegazione tecnica dell'esecutivo (composta, tra gli altri, dal capo di gabinetto del ministero del Lavoro, Elisabetta Cesqui, dal capo del Dipe di Palazzo Chigi, Marco Leonardi, dal presidente della commissione di studio sui lavori gravosi, Cesare Damiano, e dagli esperti del Mef) non ha dato indicazioni sui possibili requisiti minimi di uscita, anche se soprattutto al ministero dell'Economia si tende a guardare alla soglia dei 64 anni. Ma i tecnici del governo hanno ribadito con chiarezza il no a uscite con 41 anni di versamenti e la necessità di rispettare il paletto già fissato da Mario Draghi: qualsiasi correzione della legge Fornero in tema di età di pensionamento dovrà rimanere nell'alveo del "contributivo".

Un vincolo, quello del ricalcolo contributivo della pensione anticipata, non affatto gradito ai sindacati,

che comunque apprezzano l'apertura sulla flessibilità. Roberto Ghiselli (Cgil) lo definisce «inaccettabile». Ignazio Ganga (Cisl) parla di «una traiettoria comune» ma aggiunge che «lo scambio non può essere il ricalcolo contributivo». E anche Domenico Proietti (Uil) giudica «sbagliata l'idea di legare questa flessibilità al ricalcolo contributivo».

A questo punto le somme si tireranno nella verifica politica con i leader sindacali che dovrebbe essere fissata la prossima settimana e in cui si terrà conto delle altre aperture arrivate ieri dal governo. Come la disponibilità a valutare un abbassamento della quota di 2,8 volte il minimo per i "contributivi" intenzionati a uscire prima dell'età di vecchiaia e la creazione di una sorta di pensione di garanzia per i lavoratori che a 67 anni non hanno raggiunto un importo del trattamento pari ad almeno 1,5 volte il minimo.

Ma sotto i riflettori saranno anche altri dati. Come quelli contenuti nel rapporto di "Itinerari previdenziali" in cui si mette in evidenza come al 1° gennaio 2021 risultassero in pagamento dall'Inps 476.283 assegni previdenziali dalla durata ultra-quarantennale. Oltre 53 mila di questi trattamenti erogati a persone andate in pensione nel lontano 1980, o prima ancora, riguardano i dipendenti pubblici, mentre altri 423.009 sono riconducibili a lavoratori privati e autonomi. Nel dossier si fa notare che la durata delle pensioni più remote ancora oggi vigenti è di quasi 46 anni nel comparto privato e di 44 anni nella pubblica amministrazione. Ma si evidenzia anche che «prestazioni corrette sotto il profilo attuariale» non dovrebbero superare i 20-25 anni. Un target che resta quasi irraggiungibile se si considera che attualmente sono

in pagamento oltre 5,7 milioni di prestazioni pensionistiche che hanno già superato una durata di 20 anni e di cui beneficia il 34,1% degli oltre 16 milioni di pensionati italiani.

Il centro studi guidato da Brambilla si sofferma anche sul costo «sempre più insostenibile» delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale. Un costo che è lievitato a 144,7 miliardi, con una crescita del 62,6% sul 2012 e del 29% rispetto al 2019. Anche perché a fine 2020 i beneficiari a vario titolo di prestazioni assistenziali sono risultati 7,68 milioni: il 47,92% del totale dei pensionati. Per questo motivo, a parere di Brambilla, è necessaria «una corretta separazione tra previdenza e assistenza». Secondo il presidente di Itinerari previdenziali, il sistema pensionistico «a oggi è sostenibile e lo sarà anche tra 15 anni, nel 2035» quando si esaurirà il capitolo degli ultimi baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980. Ma Brambilla mette in guardia dall'eccessivo numero di prestazioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

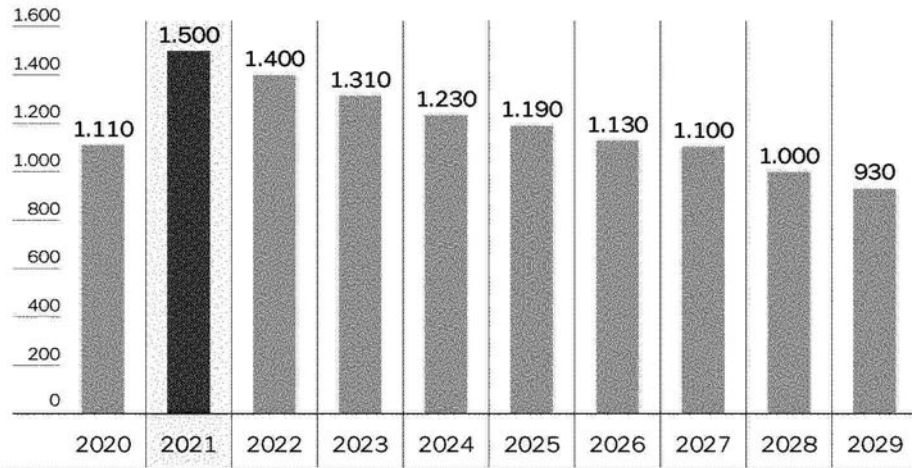
Il rapporto di «Itinerari previdenziali»: nel 2020 con la pandemia meno assegni per 1,1 miliardi. Troppa assistenza



Peso:30%

I risparmi al 2029

Stima dei risparmi INPS sull'eccesso di mortalità complessiva dell'anno 2020 per le età di 65 e più anni, pari a 96.818 deceduti in eccesso rispetto alla media 2015-2019. Risparmi del decennio 2020-2029 stimati in relazione agli anni di vita potenzialmente persi. *In milioni di euro*



11,9 MILIARDI

Fonte: stime itinerari previdenziali elaborate sui dati INPS, Istat e ISS



Peso:30%

L'inchiesta

IL FISCO GUARDA AGLI 8MILA ITALIANI DI MONTECARLO

di **Angelo Mincuzzi** — a pag. 8



Nel mirino del Fisco gli 8mila italiani residenti a Montecarlo

Domicili fittizi. Le Entrate hanno avviato gli accertamenti e alcune posizioni sono già state sanate. Ora obiettivo Dubai, Lussemburgo e Svizzera

Angelo Mincuzzi

Sono giorni di fibrillazione tra gli italiani residenti a Montecarlo. Gli 8mila connazionali che vivono nel Principato di Monaco sono finiti, infatti, nel mirino dell'agenzia delle Entrate. Il Fisco è partito alla ricerca dei falsi residenti nella Rocca dei Grimaldi e sta passando al setaccio le posizioni di tutti gli iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero.

Il passaparola nel piccolo Stato, che conta 39mila abitanti su una superficie di due chilometri quadrati, è partito immediatamente tra i vip che vi risiedono (nel 2021 erano, per la precisione, 7.894), soprattutto perché in questi giorni i primi italiani hanno già regolarizzato la propria posizione versando all'Erario cifre dell'ordine di parecchi milioni di euro.

Più di metà degli italiani residenti a Montecarlo provengono dalla Lombardia e dalle aree limitrofe. Si tratta soprattutto di imprenditori, finanziari, professionisti, vip e campioni sportivi che nel Principato non pagano nessuna imposta sui redditi delle persone fisiche. A loro toccherà l'onere di dimostrare che la residenza a Montecarlo è reale e che lì si trova davvero il centro dei loro "interessi vitali".

Monaco è però soltanto il primo passo, perché gli uomini dell'agenzia delle Entrate stanno lavorando anche sui nominativi dei residenti in altri paesi, come Lussemburgo (30.933 italiani secondo l'ultimo censimento Aire relativo al 2021), Dubai (10.795 contando anche gli altri Emirati), Svizzera (639.508) e Liechtenstein (1.824 italiani iscritti).

L'accelerazione dell'agenzia

delle Entrate sugli italiani residenti nel Principato di Monaco è stata agevolata dal recente accordo tra Fisco, Comando regionale della Lombardia della Guardia di Finanza e Comune di Milano, firmato il 13 gennaio 2022 dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, dal generale Stefano Screpanti, dal sindaco Giuseppe Sala e dal direttore della Direzione specialistica incassi e riscossioni del capoluogo



Peso: 1-5%, 8-43%

lombardo, Monica Mori.

Il numero degli ex residenti a Milano che si sono iscritti all'Aire è salito dagli 80.140 del 2016 ai 93.230 del 2020, con un aumento del 12,6%. Di questi, 721 risultavano residenti a Montecarlo, altri 1.022 in Lussemburgo, 12.314 in Svizzera, 901 negli Emirati Arabi e 5 in Liechtenstein.

Il protocollo prevede una cooperazione rafforzata per il contrasto all'evasione fiscale con controlli mirati su particolari tipologie di «soggetti, attività e operazioni», per consentire al Comune di Milano un'efficace segnalazione di fenomeni legati all'evasione fiscale. È da sottolineare il fatto che quando la segnalazione qualificata arriva dal Comune, il gettito recuperato finisce totalmente nelle casse dell'amministrazione locale.

La collaborazione consentirà alla Direzione regionale della Lombardia dell'agenzia delle Entrate, guidata da Antonino Di Geronimo, di focalizzare il lavoro su obiettivi particolarmente concreti visto che provengono dall'incrocio di banche dati, anche catastali, con l'attività svolta dal Comune di Milano sul suo territorio. Protocolli di intesa simili sono stati firmati con quasi la metà dei 1.506 comuni della Lombardia e rappresentano un passo importante per rendere più efficace la lotta

all'evasione fiscale.

Un "modello Lombardia" che potrebbe essere presto replicato in altre regioni e con altri grandi comuni italiani, soprattutto per gli effetti positivi per le casse comunali a caccia di risorse.

A Milano l'iniziativa contro i falsi residenti all'estero si era aperta già nel 2017 grazie al cosiddetto "modello Milano" sviluppato dall'ex procuratore della Repubblica, Francesco Greco, che aveva costituito all'interno della procura il "Pool latitanti fiscali" con l'obiettivo di dare la caccia proprio ai finti residenti all'estero. Anche perché la Lombardia è la regione dalla quale è arrivato il maggior numero di istanze di adesione alla prima voluntary disclosure, il 49,07% del totale.

Il decreto legislativo 90/2017 ha modificato in modo rilevante sia la normativa sulla prevenzione e sul contrasto del riciclaggio sia la disciplina sul monitoraggio fiscale. In particolare, la segnalazione periodica all'Anagrafe tributaria - a differenza di quella da inviare all'Uif - non è più subordinata al sospetto di un'evasione o di un'elusione d'imposta. Deve essere, in pratica, quasi automatica. Le categorie dei soggetti "monitorabili" restano invece le stesse, ma viene meno il requisito

della residenza in Italia, per cui anche l'ordine di trasferimento per conto o a favore di un soggetto non residente ricade nel campo di applicazione della disciplina.

Questa modifica ha consentito alle autorità fiscali l'acquisizione di informazioni utili a contrastare il trasferimento fittizio all'estero della residenza delle persone fisiche. Casi, per esempio, come la maxi-condanna delle sorelle Gucci al pagamento di oltre 100 milioni di euro al termine dell'istruttoria dell'Ucifi (l'Unità centrale per il contrasto all'evasione internazionale) del Settore contrasto illeciti dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle amministrazioni locali spetta il 100% del maggior gettito se l'indagine parte da una loro segnalazione

7.894

SOTTO LALENTE

I 7.894 italiani a Montecarlo sono solo i primi ad essere esaminati. Poi toccherà agli iscritti all'Aire in altri paesi come Lussemburgo, Svizzera,

Dubai e Liechtenstein, in gran parte lombardi. Nell'azione di contrasto importante il protocollo d'intesa firmato a Milano tra Entrate, Guardia di Finanza e Comune



Peso:1-5%,8-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



Controlli nel Principato. Il via dopo l'accordo tra Entrate, Gdf e Comune di Milano

Gli italiani nei paradisi fiscali

Numero di cittadini italiani iscritti all'Aire nel 2021 e residenti in alcuni paesi del mondo

PAESI	ISCRITTI	PAESI	ISCRITTI
Andorra	640	Isole Cook	6
Anguilla	66	Isole Turks e Caicos	36
Antigua e Barbuda	130	Isole Vergini Britanniche	25
Aruba	101	Jersey	386
Bahamas	284	Liechtenstein	1824
Barbados	61	Lussemburgo	30.933
Belize	39	Malta	8.374
Bermuda	638	Mauritius	621
Bonaire, Sint Eustatius, Saba	35	Monaco	7.894
Cipro	1.340	Panama	9.771
Curacao	87	Saint Barthelemy	35
Emirati Arabi Uniti	10.795	Saint Kitts e Nevis	11
Gibilterra	379	Saint Lucia	22
Guernsey	198	Saint Martin	78
Isola di Man	252	Svizzera	639.508
Isole Cayman	170	Trinidad e Tobago	105
		Vanuatu	26

Fonte: Anagrafe degli italiani residenti all'estero 2021, ministero dell'Interno



Peso:1-5%,8-43%

L'intervista. Elizabeth Martins.

Senior economist di HSBC a Londra

Inflazione, rialzi di tasse e Brexit le difficili sfide per mantenere la crescita

Nicol Degli Innocenti

L economia britannica ha archiviato un 2021 all'insegna della ripresa ma deve affrontare venti contrari nell'anno in corso. Il Sole 24 Ore ha chiesto a Elizabeth Martins, Senior Economist di HSBC a Londra, quali sono le prospettive e quali i rischi.

Il Cancelliere ha decantato il sorpasso dell'economia britannica, cresciuta ai ritmi più rapidi del G7. Qual è il rischio che l'effetto trampolino sia finito e la strada sia tutta in salita ora?

Non sarà proprio tutta in salita ma certamente le cose più facili sono già state fatte e siamo tornati più o meno ai livelli pre-pandemia. Ci sono però ancora spazi di crescita: per esempio, il ritorno in ufficio dovrebbe portare a un aumento dei consumi rispetto all'anno scorso quando molti lavoravano ancora da casa. Inoltre non tutte le componenti del Pil sono tornate ai livelli pre-Covid: le esportazioni e gli investimenti delle imprese possono ancora recuperare molto. Certamente però l'economia sta cercando di recuperare gli ultimi due anni di mancata crescita in un contesto difficile di difficoltà di approvvigionamento, carenze di manodopera e inflazione che erode i redditi reali.

Qual è la sfida maggiore per l'economia britannica nel 2022?

Ritengo che la combinazione di inflazione e aumenti delle tasse vedrà i redditi delle famiglie calare del 2,5% in termini reali. Brexit naturalmente è una sfida aggiuntiva, e il suo impatto potrebbe farsi sentire di più nel 2022, rispetto al 2021, quando è stato mascherato dalla pandemia.

Quanto sarà negativo l'aumento del costo della vita per un'economia basata sui consumi come quella britannica?

I consumi nel complesso probabilmente continueranno ad

aumentare, ma le famiglie a reddito più basso si sentiranno le più colpite e avranno anche meno risparmi per attutire il colpo. E naturalmente l'inflazione potrebbe salire ulteriormente e aggravare la stretta sul costo della vita. Più peggiora, più grave il rischio che i consumi frenino o addirittura calino.

La fine imminente di tutte le restrizioni legate al Covid avrà un impatto positivo sull'economia?

Gran parte della ripresa è già avvenuta. Ad esempio, l'attività negli alberghi e nei ristoranti è tornata al di sopra dei livelli pre-pandemia già da agosto, nonostante il calo di dicembre causato dalla variante Omicron. Ma il ritorno dei lavoratori in ufficio nei centri città dovrebbe dare un ulteriore stimolo alla ripresa.

In aprile ci sarà l'impatto simultaneo dell'aumento delle bollette e dell'incremento dei contributi previdenziali sia per datori di lavoro che per dipendenti. Quale sarà l'impatto?

L'impatto sarà doloroso, soprattutto per le famiglie a reddito più basso. Prevediamo che la crescita rallenterà nel secondo trimestre dell'anno, non solo a causa dell'aumento del costo della vita ma anche del giorno festivo in più (il 3 giugno, festa per celebrare i 70 anni sul trono della Regina Elisabetta II, ndr) che sottrarrà attività economica che non è mai pienamente sostituita da un aumento della spesa nel giorno di vacanza. I consumi britannici possono resistere, con l'aiuto di un livello di risparmio più basso e forse un maggiore ricorso al credito. Ma in quel periodo potremo vedere un intensificarsi degli effetti in indicatori come la fiducia dei consumatori e le spese al dettaglio.

La Banca d'Inghilterra ha un dilemma: continueranno ad aumentare i tassi?

Il dilemma della Banca è che l'inflazione in aumento, che ora è la

giustificazione per gli aumenti dei tassi, porta anche a un rallentamento della domanda più avanti. La BoE si prefigge obiettivi di inflazione con due o tre anni di anticipo, quindi deve trovare un equilibrio tra assicurarsi che l'inflazione non sia fuori controllo e soffocare la domanda più tardi, proprio quando stava rallentando. Per questo riteniamo che la Banca non aumenterà i tassi tanto quanto il mercato si aspetta. Pensiamo che aumenterà di 25 punti in marzo, maggio e agosto, portando i tassi all'1,25%. Il mercato invece si aspetta che siano all'1,25% già in maggio e al 2% entro fine anno.

Le esportazioni sono ancora al di sotto dei livelli pre-pandemia (-18%), così come le importazioni (-9,2%). L'imposizione di controlli doganali per le importazioni dalla Ue sta causando ritardi. Che impatto avrà questo rallentamento negli scambi sull'economia?

La debolezza delle esportazioni limiterà la ripresa, e noi prevediamo che la Gran Bretagna sarà uno dei Paesi più lenti del mondo a vedere le esportazioni tornare ai livelli di prima della pandemia. Naturalmente il calo delle importazioni aumenta il Pil, tecnicamente, e questo effetto si può vedere. Ma l'aspetto negativo è che limita anche le forniture, portando a un calo della crescita potenziale e a un aumento dell'inflazione. Quindi, in sintesi, il rallentamento dell'interscambio è



Peso: 27%

negativo per l'economia.

Anche gli investimenti delle imprese sono ancora al di sotto dei livelli pre-pandemia. È previsto un rimbalzo?

Siamo un poco più ottimisti sugli investimenti delle imprese che non sulle esportazioni. La ragione è che sospettiamo che siano i problemi negli approvvigionamenti a limitare gli investimenti più che la domanda. La fiducia delle imprese sembra relativamente alta e la Gran Bretagna ha un programma di incentivi agli investimenti molto generoso attualmente, il cosiddetto "sistema di super deduzioni". L'area principale di debolezza è

stata nei mezzi di trasporto, che si spiega con i colli di bottiglia nell'industria automobilistica globale. Se questi colli di bottiglia saranno risolti, la domanda finora repressa dovrebbe venire fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esportazioni e investimenti non sono ancora tornati ai livelli pre pandemia



Le previsioni. Per Elizabeth Martins nel 2022 ci sono ancora spazi di crescita nonostante i venti contrari



Peso:27%

Bper, Piazza Affari scommette sul quarto polo con Carige

L'istituto emiliano in rialzo del 9,15% dopo l'ok all'acquisto. La Borsa sale del 2,09%

Il boom di Borsa di Bper, +9,15%, dopo l'accordo con il Fondo Interbancario per l'acquisizione di Banca Carige, segna per analisti e investitori la nascita del quarto polo bancario italiano. Un polo cresciuto in poco meno di due anni, prima con l'integrazione di 630 sportelli ex Ubi e ora con il salvataggio dell'istituto ligure. E che presto potrebbe salire al terzo posto.

A spiegare la crescita di Bper — che ieri ha superato i 3 miliardi di capitalizzazione a 2,16 euro per azione — c'è il rialzo generale di Piazza Affari, +2,09%, ma soprattutto il giudizio positivo degli investitori su un'operazione di integrazione chiusa alle migliori condizioni per l'acquirente.

Di fatto, Bper assorbirà senza costi la banca ligure, che non peserà nel patrimonio di Bper grazie ai 530 milioni che il Fitd verserà prima di cederla a 1 euro e ai 370 milioni di crediti fiscali (Dta) di cui l'acquirente beneficerà. Per ottenerlo bisogna arrivare al closing entro giugno, ha ribadito ieri in una dichiarazione il ceo Piero Luigi Montani. Ma l'obiettivo è a portata di mano.

«Si tratta di un'operazione dalla forte valenza strategica e industriale che abbiamo fortemente voluto, dopo aver compreso la potenziale creazione di valore che la combinazione tra le due banche era in grado di generare», ha detto Montani. La fusione, secondo gli analisti, dovrebbe consentire sinergie di costo e ricavi anche superiori a 200 milioni, farà salire l'utile per azione e aprirà spazi per ulteriori mosse accrescitive. Per questo motivo ieri le case di investimento hanno alzato le stime di prezzo per la banca guidata da Montani: Kepler a 2,60 euro (cambiando il giudizio a «buy»), Hsbc a 3,10 e Kbw a 2,70 euro.

La Popolare di Sondrio è data come la prossima preda quasi scontata, sia per i legami storici con Bper, per esempio nella sgr Arca, sia per la presenza di Unipol, azionista di riferimento di Bper con il 19% e titolare di un 9,5% nell'ex popolare e che è intenzionata a incrementare. Con Carige, Bper arriva a sfiorare i 160 miliardi di attivi con 5 milioni di clienti, superando Mps che ne ha 138 miliardi.

Annettendo Sondrio con i suoi 55 miliardi di asset, Bper supererebbe l'attuale terzo polo Banco Bpm. Scenari da rischio bancario in un panorama in grande movimento, considerato che Unicredit ha confermato l'intenzione di voler effettuare m&a anche in Italia e che ci sono da sistemare anche Mps e, a sud, la Popolare di Bari.

Per la parte industriale, Montani rinvia al piano che sarà presentato dopo il closing ma già si possono individuare delle linee guida. Si punterà al taglio degli npl, che caleranno dall'attuale 4,9% lordo così da rendere più redditizia la banca; L'attuale rete di 2.100 filiali (con Carige) sarà ridisegnata: la presenza sul territorio — ha detto ieri Montani — sarà «forte e radicata, anche se in prospettiva meno concentrata e capillare» dato il sempre più spinto ricorso alla tecnologia. Sono già stati annunciati 1.700 esuberi e — sia pure con «grande attenzione alle risorse umane e una positiva tradizione nelle relazioni sindacali» — si interverrà anche sulla rete della banca ligure, che ha

un rapporto costi/ricavi attorno al 100%. In ogni caso — secondo fonti sindacali — non saranno tagli pesanti. «Sarà inoltre valorizzato il ruolo della Banca Cesare Ponti come specifico veicolo di sviluppo nel settore del private banking», ha precisato Montani: la banca privata del gruppo Carige potrebbe essere integrata con la divisione private di Bper. Montani punta inoltre ad aumentare la redditività di Carige «anche grazie all'apporto delle fabbriche prodotte» di Bper. Circa 300 milioni della dote del Fitd saranno spesi per tagliare i ponti con gli attuali partner di Carige, da rimpiazzare con le società del gruppo emiliano.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

Al tavolo



● Piero Luigi Montani, 68 anni, guida Bper da aprile 2021 su indicazione dell'azionista di riferimento, Unipol



● Salvatore Maccarone è presidente del Fondo Interbancario di tutela dei depositi. Il Fitd è intervenuto in Carige nel 2019 con 700 milioni. Prima di passare la banca a Bper verserà altri 530 milioni

3,05

miliardi di euro
La capitalizzazione di Borsa di Bper. Il titolo ha guadagnato il 14% dall'inizio dell'anno, oggi a 2,16 euro



Peso:31%

LA BCE TEME IL CARO ENERGIA

Il pil Ue prende la scossa

Per la banca centrale l'aumento della bolletta inciderà sull'economia per uno 0,2%
Mazzata per famiglie e imprese italiane: boom per elettricità (+131%) e gas (94%)
Superbonus, sblocco dei crediti congelati: più tempo per utilizzare l'agevolazione

LA GUERRA IN UCRAINA SI ALLONTANA E LE BORSE RIFIATANO: MILANO +2%

Ninfore, Boeris e Pira alle pagine 2, 3 e 4

IL RIALZO DEI PREZZI INCIDE QUEST' ANNO PER LO 0,2% DEL PRODOTTO INTERNO LORDO EUROPEO

Bce: il caro energia frena il pil

Una riduzione potenziale del 10% nell'offerta di gas frenerebbe il valore aggiunto dello 0,7% nell'area euro. L'Italia è poco sopra la media. Villeroy (Banca di Francia): il Qe va chiuso nel terzo trimestre

DI FRANCESCO NINFOLE

Il rialzo dei prezzi dell'energia potrà avere un effetto negativo sul pil dell'Eurozona dello 0,2% quest'anno, con impatto soprattutto nel primo trimestre. Inoltre una riduzione potenziale dell'offerta di gas del 10% ridurrebbe il valore aggiunto dell'area dello 0,7%, con l'Italia poco sopra la media. È quanto emerge in un articolo del bollettino Bce pubblicato ieri. «Simulazioni controfattuali illustrative basate sull'impennata dei prezzi del petrolio e del gas dall'inizio del 2021 suggeriscono un significativo impatto negativo sull'attività dell'area dell'euro nel 2022, con un picco nel primo trimestre». A dicembre i valori spot e i futures suggerivano che i prezzi del gas naturale nell'Eurozona avrebbero probabilmente raggiunto un picco nel primo trimestre del 2022, superando di quasi il 600% i livelli di un anno prima, per poi diminuire significativamente in seguito. Sulla base di questi dati, gli economisti Bce sono arrivati alla stima di una frenata dello 0,2% dettata dal caro energia. «Mentre l'impatto proporzionale degli aumenti dei prezzi

del gas è in genere sostanzialmente inferiore a quello associato al rialzo del petrolio, la straordinaria entità degli incrementi osservati nei futures rende questa volta i prezzi del gas il principale fattore di impatto negativo sul pil», hanno rilevato gli autori Vanessa Gunnella, Valérie Jarvis, Richard Morris and Máté Tóth. Al momento la Bce stima una crescita dell'Eurozona del 4,2% nel 2022, del 2,9% nel 2023 e dell'1,6% nel 2024. Il 10 marzo ci sarà l'aggiornamento delle proiezioni sulla crescita, assieme a quelle sull'inflazione.

L'analisi ha anche ipotizzato uno scenario di taglio dell'offerta di gas. «Si stima che l'impatto diretto e indiretto di un ipotetico shock da razionamento del gas del 10% nel comparto industriale riduca il valore aggiunto lordo dell'Eurozona di circa lo 0,7%». L'analisi non considera l'impatto delle variazioni di prezzo, la sostituzione con altre fonti energetiche o effetti di secondo grado. Così le conseguenze maggiori sarebbero per i Paesi dove la produzione dipende in modo più ingente dal gas. L'Italia avrebbe un impatto di poco inferiore allo 0,8%, Francia e Spagna attorno allo 0,7% e la Germania di

poco superiore allo 0,6%. Olanda, Lussemburgo e Belgio avrebbero l'impatto minore, mentre Austria e Portogallo sarebbero tra i più penalizzati.

L'analisi Bce ha sottolineato che il gas naturale è la seconda risorsa energetica più importante nell'Eurozona. Ma più del 90% del gas consumato è importato. Il petrolio è la fonte di energia più utilizzata per i trasporti. Il gas è invece la più impiegata nell'industria, nei servizi e dalle famiglie e agisce anche come risorsa marginale chiave nella produzione di elettricità, data la flessibilità delle centrali elettriche a gas e dell'infrastruttura nel rispondere alle fluttuazioni della domanda di elettricità. «La transizione verso le energie rinnovabili - dove la fornitura dipende da andamenti meteorologici variabili - ha aumentato questa dipendenza», ha osservato l'analisi. Proprio a causa dell'import di energia, il de-



Peso: 1-16%, 2-50%

ficat commerciale dell'Eurozona è salito a 9,7 miliardi a dicembre, il livello più alto da agosto 2008, secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat. Lo studio Bce ha sottolineato che un forte aumento del prezzo del gas può pesare sia sulla produzione rendendo più costosi i beni intermedi che sui consumi riducendo il potere d'acquisto degli individui. Questa materia sarà discussa dalla Bce nel consiglio direttivo del 10 marzo, dove si valuterà l'effetto del caro energia sull'inflazione nel medio termine. Da qui si partirà per le

prossime decisioni di politica monetaria. In tal senso ieri il governatore francese François Villeroy de Galhau ha chiesto di aumentare la cosiddetta «opzionalità» in uno scenario incerto. Villeroy si è detto a favore di uno stop agli acquisti di titoli Bce nel terzo trimestre. Questo passaggio dovrebbe essere «prima» (quindi non come adesso «poco prima») di alzare i tassi. Inoltre per il banchiere centrale la Bce dovrebbe mantenere la possibilità di acquisti flessibili in caso di allargamento degli spread, non solo attraverso i riacquisti del piano Pepp. (riproduzione riservata)



La sede della Bce a Francoforte



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-16%,2-50%

Lo «zar» vede Scholz: non voglio la guerra. Kiev denuncia un cyber attacco. Telefonata Draghi-Zelensky

Ucraina, la frenata di Putin

Mosca annuncia l'avvio del ritiro dal confine. Ma Biden: è tutto da verificare

di **Francesco Battistini**
e **Giuseppe Sarcina**

ber attacco. Telefonata Draghi-Zelensky.

alle pagine 2, 3 e 4

Dragosei, Montefiori

La guerra ora sembra un po' più lontana. Mosca ha annunciato l'inizio del ritiro di parte delle truppe dal confine ucraino. Putin ha incontrato il cancelliere tedesco Olaf Scholz: «Non voglio il conflitto». Ma Kiev denuncia un cy-

Draghi chiama Zelensky, Di Maio in missione «L'Italia farà la sua parte nella deterrenza»

Il ministro degli Esteri inizia il tour per tenere aperti «tutti i canali». «La diplomazia è l'unica arma di pace»

DAL NOSTRO INVIATO

KIEV «Pronto Mario», «pronto Volodymyr». «Caro Luigi», «caro Dmytro». Una telefonata e una stretta di mano. Se sul tavolo di questa crisi francesi e tedeschi si giocano le visite di Macron e di Scholz, l'Italia no: ieri, sul filo del telefono con Kiev s'è fatto sentire il premier Mario Draghi, che dopo qualche giorno d'attesa ha parlato col presidente ucraino Zelensky per certificare la posizione dell'Italia, il «fermo sostegno all'integrità territoriale e alla sovranità» dell'Ucraina e insieme «un canale di dialogo aperto con la Russia»; più o meno alle stesse ore, sulla navetta Kiev-Mosca s'è mosso il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, che al collega ucraino Dmytro Kuleba è venuto a ripetere supper-

giù le medesime cose.

Se oggi è il giorno X dell'attacco, una domanda s'impone: che parte ci tocca, in questo dramma che può diventare tragedia? L'Italia «parteciperà ai meccanismi di deterrenza decisi in stretto coordinamento con gli alleati Ue e Nato», dà per certo Di Maio, e insomma potremmo essere chiamati anche noi a imporre sanzioni e in caso estremo a sparare. Ma nel frattempo? Su Putin, ora che s'è aperto uno spiraglio, la linea italiana è atlantica e con poche sfumature: stop alle truppe e, come dice Di Maio, spazio alla «diplomazia unica arma per la pace». Non meno complicato il rapporto con Kiev: a parte il cancelliere Scholz, che ha gelato Zelensky dicendo chiaro che servirebbe un approccio più pratico alla questione Nato, nessun europeo finora ha osato spingere gli ucraini a sganciarsi dall'ideologismo filoamericano. Sdoppiato, prima

c'è stato uno Zelensky amico dei russi che ciononostante ha sposato tutte le tesi della Casa Bianca; poi è arrivato un altro Zelensky, spaventato dal crollo dell'economia, che ha provato a prendere qualche distanza, ormai prigioniero della sua stessa retorica. La tensione fra il presidente ucraino e Joe Biden s'è alzata di voltaggio, dopo la decisione Usa di spostare l'ambasciata nella più rassicurante Leopoli, a due passi dal confine europeo. I governi Ue, l'italiano compreso, non sono andati in scia e resteranno nella capitale con le loro rappresentanze: Di Maio porta i fiori di rito al sacrario dell'Holodomor — la carestia staliniana che il Parlamento europeo considera un crimine contro l'umanità e gli americani invece no — e le sue due ore di colloqui con Kuleba le usa per annotarsi quel che potrà rigirare giovedì a Sergej Lavrov, il ministro degli Esteri di Putin.



Peso: 1-8%, 4-49%

«Ci auguriamo che l'Italia riesca a convincere la Russia a risolvere la situazione in modo pacifico», conclude il ministro ucraino, guardando l'amico italiano: «Un amico che ti è accanto quando sei in difficoltà, come fanno i veri amici e i veri alleati...». O un amico che ti dica la verità.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentiamo dire che l'Ucraina comunque non è pronta a entrare nella Nato, ma quando sarà pronta ci entrerà? A quel punto per noi sarà troppo tardi

Vladimir Putin presidente russo



Ministri degli Esteri Il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio con l'omologo ucraino Dmytro Kuleba



Peso:1-8%,4-49%

La Lega inverte la rotta e spinge per il via libera La tela di Palazzo Chigi per trovare l'unanimità

Balneari, le richieste di FI e M5S e l'accelerazione del governo

di **Marco Galluzzo**

ROMA È anche una storia al contrario. Un canovaccio che si capovolge. A Palazzo Chigi temevano, visti i precedenti, e nonostante le rassicurazioni, che i ministri leghisti, come in altre occasioni, con un colpo a sorpresa, si alzassero e non partecipassero alla riunione. Magari per un intoppo dell'ultimo minuto. E invece alla fine è successo esattamente l'opposto: sono stati proprio i ministri leghisti, Giancarlo Giorgetti, dello Sviluppo economico, e Massimo Garavaglia, del Turismo, ad imprimere quella scossa che Mario Draghi aveva chiesto, con decisione, per arrivare all'approvazione del provvedimento sulle concessioni balneari. E a tarda sera Palazzo Chigi può far filtrare la soddisfazione per il voto unanime.

È stata una scossa sganciata dalla narrazione politica che in passato è appartenuta alla Lega, quella bandiera sull'intoccabilità delle concessioni

balneari, e invece fondata su un'aderenza ai dati di realtà che ha permesso agli uffici di Palazzo Chigi, coordinati dal sottosegretario Roberto Garofoli, di lavorare negli ultimi giorni in modo virtuoso con i due ministeri interessati: un lavoro venato solo dall'esigenza di arrivare a un testo moderno, efficace, socialmente equo, capace di garantire concorrenza, ma anche la tutela delle piccole imprese, gli investimenti e insieme i diritti di coloro che hanno già delle concessioni e che hanno pianificato tappe di sviluppo concrete. Oltre che ovviamente aderente con le indicazioni della Commissione europea e con quelle della sentenza del Consiglio di Stato che ha sterilizzato la consuetudine delle proroghe automatiche.

Non è stato un caso che ieri alla sospensione del Consiglio dei ministri, alle richieste del Movimento Cinque Stelle e di Forza Italia di esaminare meglio il testo e assorbire alcune osservazioni, sia seguita una riunione ristretta proprio di Giorgetti, Garavaglia e Garofoli, nella sala degli Arazzi, per arrivare a migliorare il te-

sto ed includere le osservazioni dei partiti nel testo, senza snaturarlo. Insomma un segno di come la Lega sia pienamente dentro le dinamiche del governo e in questo caso accompagni e contribuisca a definire una riforma che più volte come partito ha criticato, ma che alla fine ha contribuito a realizzare, cercando di garantire al massimo i concessionari che lo meritano.

Che ora il suo partito annunci che il testo verrà cambiato fa parte di una dinamica scontata, visto il coinvolgimento pieno di Camera e Senato. Il testo è migliorabile, ma il via libera del Consiglio dei ministri avviene all'unanimità, passa prevedendo la messa a gara dal primo gennaio 2024. È una vittoria di Mario Draghi e del timing molto spedito che ha impresso alla ripresa dell'azione di governo, un passo in più nella realizzazione nei tempi previsti dei contenuti del Recovery plan, ma anche un esempio significativo e virtuoso del totale coinvolgimento dei partiti della maggioranza in questo processo.

Secondo alcune indiscre-



Peso:55%

zioni su alcune tentazioni di indebolire il governo, o di innescare anche una volta dinamiche legate al consenso e a richiami elettorali, avrebbero risposto sia il decisionismo di Draghi, che ha lasciato intendere ai leader dei partiti che non avrebbe tollerato rallentamenti, sia una moral suasion dello stesso capo dello Stato che avrebbe mandato a chi di dovere un messaggio molto semplice: se l'esecutivo entra in difficoltà o cade non se ne forma un altro, si va diritti alle elezioni. Ieri Draghi ne ha parlato con Enrico Letta

che in serata ha assicurato: «Più ci sono fibrillazioni maggiore sarà il nostro impegno nel sostegno all'azione dell'esecutivo. È il momento della serietà, basta ambiguità». In questa cornice Draghi ha negato la richiesta di rinviare la decisione sui balneari per consultare le associazioni di categoria. Anche la ministra Gelmini, che chiedeva uno slittamento a venerdì per incontrare le Regioni, si è trovata davanti il muro del premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

● L'applicazione della direttiva Bolkestein relativamente alle concessioni balneari era uno degli scogli per la maggioranza di governo

● Lega e Forza Italia partivano da una posizione di contrarietà alla richiesta di mettere a gara le concessioni come disposto dal Consiglio di Stato

● Dall'opposizione, Fratelli d'Italia ha presentato un ordine del giorno per ottenere una proroga delle concessioni per 15 anni

● Ieri in Consiglio dei ministri è stata trovata una soluzione concordata che prevede che le gare saranno indette a partire dal 2024

I protagonisti



La commissaria

Margrethe Vestager, 53 anni, commissaria europea per la Concorrenza, ha chiesto più volte all'Italia di dare attuazione alla direttiva Bolkestein che prevede la messa a gara delle concessioni relative agli stabilimenti balneari



Il premier

Mario Draghi, 74 anni, presidente del Consiglio italiano, ha lavorato per trovare una soluzione nell'ambito del ddl Concorrenza: si ipotizza una proroga delle concessioni fino alla fine del 2023 e successivamente è prevista l'indizione delle gare



Il ministro

Massimo Garavaglia, 53 anni, ministro del Turismo, dentro il governo ha portato avanti la posizione della Lega mirante a spostare più in là possibile la messa in gara delle concessioni e ha trovato una mediazione sul via libera a partire dal 2024



Peso:55%

La crisi in Ucraina

Biden: si tratta, ma l'invasione è ancora possibile



▲ **Le esercitazioni** La manovra di un tank russo

RUSSIAN DEFENCE MINISTRY/VIA REUTERS

I dubbi Usa sul ritiro delle truppe E contro Kiev parte l'attacco hacker

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Resta da vedere se il ritiro anche minimo dei russi dal confine ucraino è reale, e rappresenta l'inizio di una nuova fase negoziale nella crisi. Washington però lo interpreta come un segno di debolezza di Putin, che ha capito di essersi cacciato in un vicolo cieco: davanti alla risposta compatta dell'Occidente che minaccia un prezzo enorme per l'invasione, e smascherato dalle informazioni di intelligence passate ai media, considera le alternative. Biden ha deciso di andare a guardare se bluffa, dicendosi pronto a negoziare, ma con paletti chiari: possiamo parlare dei tuoi timori per la sicurezza, ma non dei principi fondanti della Nato, come chi entra. Se rifiuti e invadi, scatteranno le sanzioni. Contro te, non il popolo russo.

Il ritiro russo riguarderebbe i reparti nella zona meridionale, vicini alla Crimea e le regioni contese di Donetsk e Lugansk. Le loro caserme sono comunque non lonta-

ne dal confine, dove potrebbero tornare rapidamente. Le unità arrivate invece dalla Siberia restano schierate, mentre le esercitazioni in Bielorussia e Mar Nero proseguono. Dunque il richiamo di alcune truppe sarebbe un segnale di disponibilità alla de-escalation, senza però indebolire la capacità militare di aggredire Kiev in qualsiasi momento, visto che i militari mobilitati sono saliti a 150.000. Biden ha detto che «il ritiro è da verificare», mentre sono avvenuti attacchi digitali di DDoS, *denial of service*, contro Privatbank, Oshadbank e Sberbank, oltre ai siti del ministro della Difesa e le forze armate ucraine. Le responsabilità non sono certe, ma le operazioni cyber potrebbero servire a preparare l'invasione, oppure a ricordare che Mosca conserva varie capacità di aggredire i vicini. La Duma poi ha approvato la risoluzione che chiede a Putin di riconoscere l'indipendenza di Donetsk e Lugansk, consegnandogli un'altra arma. Lui non la userà subito, ma si riserva la possibilità, che gli darebbe la scu-

sa per invadere i due territori. Così però decreterebbe la fine degli accordi di Minsk, che nell'interpretazione di Mosca darebbero alla minoranza fedele al Cremlino il potere di veto sulle scelte di politica estera di Kiev, a partire dall'ingresso nella Nato o nella Ue. L'ambasciatrice americana a Bruxelles Julie Smith ha detto che sarebbe «una violazione dell'integrità territoriale e la sovranità ucraina, e imporrebbe di valutare la risposta». Quindi un'eventuale mossa di Putin farebbe scattare proprio le sanzioni che cerca di evitare aprendo al dialogo. L'ultimo ambasciatore Usa nell'Urss, Jack Matlock, ha



Peso: 1-17%, 11-65%

scritto su *Asia Times* che forse l'intera crisi è stata una "sciarada" voluta da Biden, per distrarre gli americani dai problemi interni. Matlock appartiene alla scuola secondo cui la colpa del contrasto con Mosca è di Washington, che non ha ascoltato le legittime richieste di sicurezza del Cremlino, allargando la Nato davanti alla sua porta. Ammesso che abbia ragione, resta da chiedersi come mai Putin avrebbe offerto a Biden l'assist per imbastire questa sciarada, inviando 150.000 soldati al confine. Perché la crisi è iniziata qui, non da recenti provocazioni americane. Non manca poi chi sostiene che

Vladimir ha già vinto, perché ha destabilizzato l'Ucraina e diviso la Nato. La risposta Usa è che la destabilizzazione era in corso almeno dal 2014, con eventi drammatici come l'annessione della Crimea. Quanto alla Nato, se uno considera che all'epoca di Trump si discuteva la sua dissoluzione, l'unità generata dalle mosse di Mosca rappresenta una resurrezione. Putin otterrà qualche concessione, che potrà esibire a casa come successo. Ma l'ingresso dell'Ucraina nell'Alleanza non aveva mai avuto una data fissa, e se la nuova architettura della sicurezza continentale somiglierà a quella vecchia, con più

truppe alleate in Polonia o Romania, sarà difficile leggerci una vittoria di Vladimir. Se poi l'Europa diventasse seria nel cercare alternative all'energia russa, Mosca rischierebbe l'autodafé.

**Le operazioni cyber possono preparare l'invasione
Ma Washington è pronta a reagire:
"Ogni violazione troverebbe una risposta"**



▲ Il conflitto su Tik Tok
Sul social sono apparse diverse immagini dei movimenti militari russi





Il ritiro
Forze russe
si allontanano
dal confine tra
Bielorussia
e Ucraina dopo
le esercitazioni
congiunte
Mosca-Minsk

RUSSIAN DEFENCE MINISTRY / AFP



Peso: 1-17%, 11-65%

Concessioni a gara e accesso libero al mare Ecco le nuove spiagge

Il Cdm approva all'unanimità le norme per riformare il settore: procedure competitive dal 2024. Ma la Lega annuncia modifiche in Parlamento. Il Pd: "Basta doppi giochi"

di **Serenella Mattera**

ROMA – Niente più proroghe e rinnovi automatici: dal primo gennaio 2024 le concessioni balneari saranno assegnate solo con gara. Mario Draghi dice no a nuovi rinvii e incassa il via libera unanime a una delle misure più difficili per il suo governo. Le resistenze sono forti, l'iter di approvazione è ancora lungo e la Lega già annuncia modifiche al testo in Parlamento, mostrando una «doppiezza» e «inaffidabilità» che per il Pd è «insopportabile». Ma il premier mette a verbale il primo compromesso e chiede ai ministri, a nome dei partiti della maggioranza, un impegno a garantire l'approvazione dei testi e di tutti i decreti attuativi entro la fine di quest'anno, per far partire nel 2023 le procedure di gara.

Il governo approva un intervento in due fasi: un emendamento alla

legge sulla Concorrenza che è già all'esame del Senato fisserà al 31 dicembre 2023 il termine ultimo delle proroghe delle concessioni attuali, per poi porre fine all'anomalia per la quale l'Italia rischiava una procedura d'infrazione Ue. Una legge delega indicherà infatti i criteri delle gare: ci sarà attenzione alle piccole realtà familiari, all'ambiente, agli investimenti, alla qualità dell'offerta, e si tenterà di porre un freno al 'caro ombrelloni', anche se la delega non definisce il peso delle tariffe nell'aggiudicazione delle gare.

I ministri leghisti Massimo Garavaglia e Giancarlo Giorgetti, che hanno lavorato al testo con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, fino all'ultimo propongono correzioni e limature: mettono l'accento sui diritti acquisiti, chiedono che la concessione possa durare per tutta la durata dell'am-

mortamento degli investimenti effettuati. La ministra Fi Maria Stella Gelmini illustra il piano agli enti locali, poi in Cdm domanda altro tempo, ma il premier dice no ad altri rinvii.

Sul testo è in corso un'ulteriore limatura e si valuta una clausola di genere proposta dalla ministra di Iv Elena Bonetti. Ma in Parlamento minaccia di riaccendersi lo scontro. La Lega annuncia modifiche e auspica unità sul tema del centrodestra. Mentre Giorgia Meloni, che giovedì presenterà una mozione Fdi, è sulle barricate: è un «esproprio» ai danni di 30 mila imprese. Si aprono «le porte agli investitori stranieri», protesta Assobalneari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salta per il momento il riferimento ai costi di lettini e ombrelloni

I bandi

Stop ai rinnovi in automatico

I bandi saranno avviati almeno dodici mesi prima della scadenza delle concessioni, con criteri di "imparzialità, massima partecipazione, trasparenza". Basta proroghe e rinnovi automatici: le concessioni non potranno durare più del tempo necessario a "garantire



l'ammortamento e l'equa remunerazione degli "investimenti". I canoni dovranno tenere conto del pregio e della redditività di ciascuna area, ma anche del loro uso per attività sportive e ricreative. Quanto al costo di lettini e ombrelloni compare solo un'indicazione di principio, da dettagliare nei decreti attuativi: nell'assegnazione si terranno in "adeguata considerazione" "qualità e condizioni del servizio agli utenti".

Gli investimenti

Saranno tutelate le imprese familiari

I lotti potranno essere frazionati per favorire l'accesso delle microimprese e delle piccole imprese. A questo scopo i requisiti di ammissione favoriranno la massima partecipazione, anche di enti del terzo settore e i termini per la



ricezione delle domande saranno non inferiori a trenta giorni. Potrà essere fissato un numero massimo di concessioni di cui può essere titolare, in via diretta o indiretta, uno stesso soggetto a livello comunale, provinciale, regionale o nazionale. Verrà favorito chi, negli ultimi cinque anni, abbia tratto dalla concessione la principale fonte di reddito per sé e la propria famiglia.

L'occupazione

C'è una clausola salva lavoratori

Il testo prevede una serie di garanzie per gli attuali titolari degli stabilimenti. Nelle gare si terrà conto dell'esperienza tecnica e professionale acquisita, senza impedire però l'accesso a nuovi operatori. I concessionari uscenti

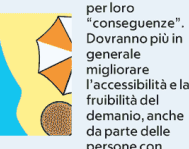


riceveranno un indennizzo, a carico del subentrante, per il mancato ammortamento degli investimenti fatti e alla perdita dell'avviamento. Arriva anche una "clausola sociale", per promuovere "la stabilità occupazionale" per i lavoratori degli stabilimenti messi a gara e si terrà conto nell'aggiudicazione di "obiettivi di politica sociale e della sicurezza dei lavoratori".

L'ambiente

Nel canone quota per la tutela costiera

Nella mappatura dei lidi, dovrà essere garantito un equilibrio tra stabilimenti e aree libere o libere attrezzate. I titolari di concessioni dovranno impegnarsi ad assicurare il libero e gratuito accesso alla battigia: se porranno ostacoli, ci saranno



per loro "conseguenze". Dovranno più in generale migliorare l'accessibilità e la fruibilità del demanio, anche da parte delle persone con disabilità. L'impatto sul paesaggio, sull'ambiente e l'ecosistema dovrà essere ridotto al minimo, anche con l'uso di strutture non fisse del tutto amovibili. Una quota del canone annuo andrà destinata alla difesa delle coste e al miglioramento della fruibilità delle aree libere.

I numeri

150 mila

Le imprese
In Italia sono censite 150 mila imprese balneari. Il Consiglio di Stato ha stabilito che le concessioni devono andare a gara

7.500

Le coste
Il nostro Paese ha 7.500 chilometri di coste, che arrivano a 25 mila se si considerano anche laghi e fiumi

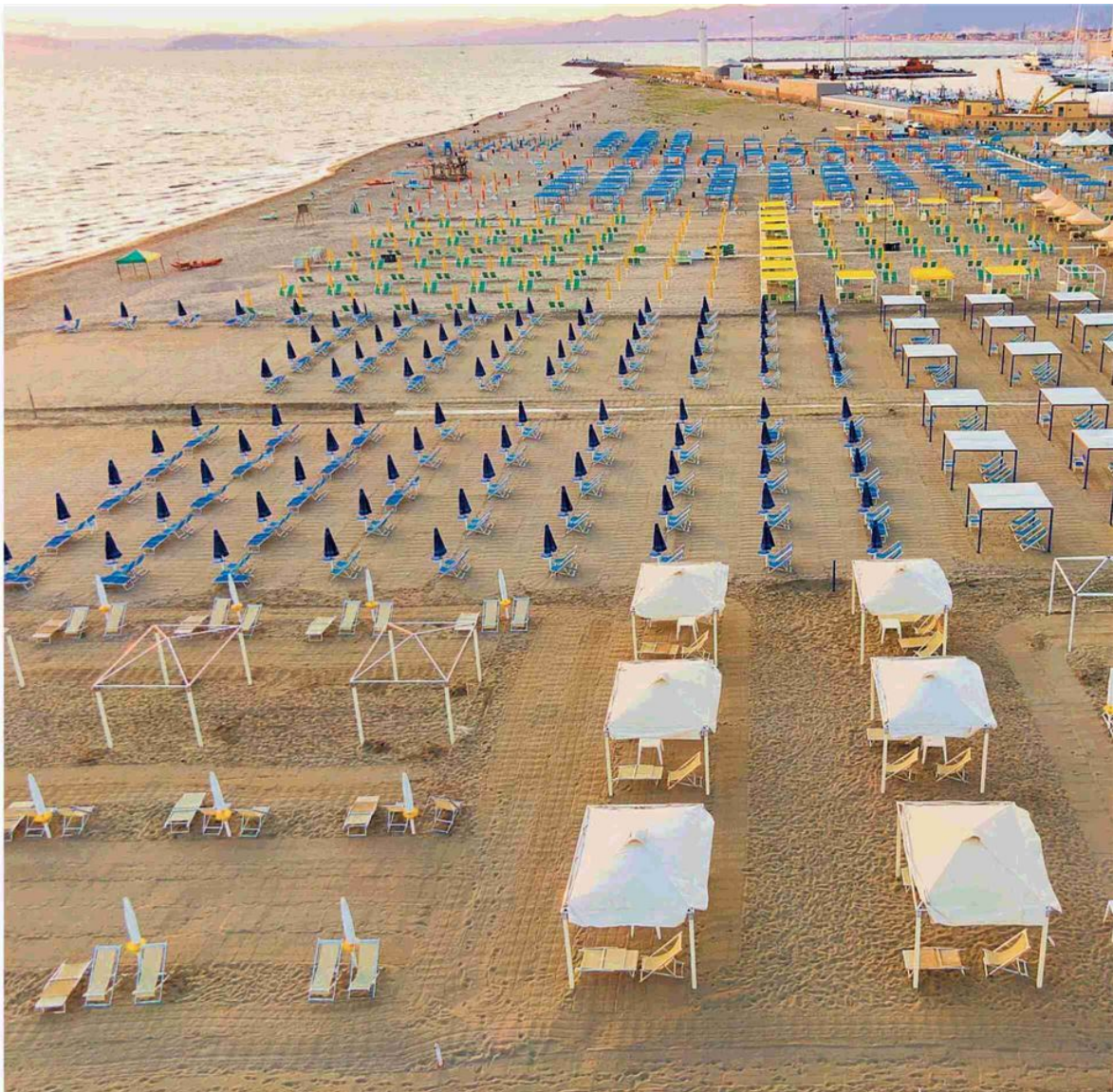
2024

Le gare
L'anno da cui dovrà scattare l'assegnazione competitiva: significa che le gare dovranno essere bandite nel corso del 2023





▲ Il premier Mario Draghi



Peso:13-42%,14-5%